

PROBLEMI RELATIVI AI ROMANZI GRECI
DELL'ETÀ DEI PALEOLOGI

III. *ACHILLEIDE*, GEORGILLÀS, *CALLIMACO*, *BELTANDRO*, *LIBISTRO*,
FLORIO, *IMBERIO* E *ΔΙΗΓΗΣΙΣ ΓΕΝΑΜΕΝΗ ΕΝ ΤΡΟΙΑ*

La tesi da me sostenuta per spiegare le affinità e somiglianze che presentano determinate opere della letteratura greca medievale in lingua non pura trova una conferma positiva se estendiamo l'esame alla *Ἱστορικὴ ἐξήγησις περὶ Βελισσαρίου*¹, il cui autore è ritenuto oggi concordemente Emanuele Georgillàs² e la cui data di composizione si pone intorno al 1500. A noi non interessa il fatto che essa sia una rielaborazione e, in più punti, una fedele riproduzione della *Διήγησις τοῦ Βελισσαρίου*. Quello che mi preme far notare è che nella *Ἱστορικὴ ἐξήγησις περὶ Βελισσαρίου* ricorrono versi dell'*Achilleide*. Ed è singolare il fatto che anche l'autore della originaria *Διήγησις τοῦ Βελισσαρίου*, come ho mostrato nella seconda parte dei miei *Problemi*, ha attinto dalla stessa opera, per cui è lecito chiedersi se Georgillàs non avesse avuto dinanzi—anziché attingere direttamente egli stesso dall'*Achilleide*—una redazione del poema di Belisario più ampia, comprendente anche questi versi. Il problema assume grande importanza, perché se fosse risolto in questo senso il futuro editore di *Belisario* non potrebbe fare a meno di inserire nel suo testo critico questi nuovi versi, appunto come risalenti all'originale. Ma ci conviene prima esaminare i passi per poter dare una risposta sicura.

Dopo l'ingiusto accecamento di Belisario, come per una divina vendetta, l'impero è sconvolto da immani sciagure:

1. Il testo in G. Wagner, *Carmina graeca medii aevi*, Lipsiae 1874, pp. 322-347.

2. Dal Krumbacher a Vuticridis, a Dimaràs, a Politis.

μανδατοφόροι φθάνουσι εἰς ὥρα μεσονύκτου,
 ὅτι τινὲς ἀλλογενεῖς τὰς χώρας του κουρσεύουν,
 ἀπήρασιν κι ἀνθρώπους του καὶ λάφυρα καὶ σκῦλα,
 πολλοὺς αἰχμαλωτίσασιν, ἀπέδειραν κἄν πόσους,
 πολλὸν ἐποίκασι κακὸν ἐπὶ τὴν Ῥωμανίαν.
 ὁ βασιλεὺς...

Ἰστ. ἐξ. 112-117

Sostanzialmente identico¹ è il racconto nella *Διήγησις τοῦ Βελισαρίου* da cui devira il passo di Georgillàs:

Ἐν μιᾷ οὖν τῶν ἡμερῶν, ὥρα μεσονυκτίου,
 ἔφθασαν, ἐπεσώσασιν μαντᾶτα ἐναντία,
 κακά, δεινὰ καὶ χαλασμὸς διὰ τὴν Ῥωμανίαν...
 κάστρη καὶ χώρας ἤρπαζαν τῆς Κωνσταντινουπόλεως,
 ἔκοψαν, αἰχμαλώτευσαν, ἠφάνισαν τελείως.
 Ὁ βασιλεὺς...

Διήγ. Βελ. 71-73, 75-76

Questo brano di *Belisario* deriva, come abbiamo già mostrato, dall'*Achilleide*. Ma ora un nuovo elemento emerge che ci rende perplessi; è il verso 113 della *Ἱστορικὴ ἐξήγησις* che si trova nello stesso passo dell'*Achilleide*, preso a imitazione dall'autore di *Belisario*:

Ἐν μία οὖν τῶν ἡμερῶν, τοῦ γεύματος τὴν ὥραν,
 ἤφεραν τὸν πατέρα του μηνύματα ἐναντία,
 ὅτι «Τινὲς ἀλλογενεῖς τὰς χώρας σου κουρσεύουν,
 πωλοῦν τους, κατακόπτουν τους καὶ αἰχμαλωτίζουσίν τους».
 καὶ ὁ βασιλεὺς...

Ach. 177-181

Come si spiega che questo verso dell'*Achilleide* manca nelle tre redazioni di *Belisario*, mentre lo troviamo inserito nel testo di Georgillàs nello stesso contesto, si noti bene, della narrazione? Due sono le soluzioni: o questo verso faceva parte del testo originale della *Διήγησις* di Belisario, oppure Georgillàs lo ha tratto direttamente dall'*Achilleide*.

1. Nelle tre versioni che ci sono giunte, tranne lievi varianti; mi servo della redazione napoletana edita da E. Follieri, in *Atti del Convegno Internazionale sul tema: La poesia epica e la sua formazione*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1970, il testo a pp. 620-650.

E in questo secondo caso dobbiamo ammettere che Georgillàs era conscio della imitazione dell'*Achilleide* fatta da parte dell'autore di *Belisario*. Si tenga presente, intanto, che il primo verso del brano su citato della *Ἱστορικὴ ἐξήγησις* riproduce il verso 286 dell'*Achilleide*:

Μαντατοφόροι ἐφθάσασι ὥρα μεσονυκτίου.

L'imperatore, allestita una flotta per affrontare il nemico invasore, chiede consiglio a quelli della sua corte su chi deve porre a capo di essa. Tutti reclamano il grande Belisario, che quindi viene tratto fuori dalla torre dove era stato rinchiuso per tre anni ingiustamente. Belisario oppone un rifiuto all'imperatore che gli offriva il comando della flotta, con il pretesto che vi erano altri signori, mirabili e valorosi, atti a ricoprire quel posto, e lo prega di lasciarlo nella sua cecità:

μή τι συνέβη με δεινὸν ἐκ τῶν ἀπροσδοκῆτων

217

Questo verso, adattato in questo contesto, è stato tratto dall'*Achilleide* dove, in una situazione del tutto diversa, esprime la preoccupazione della giovane innamorata la quale, appena giunge Achille, gli si appende al collo, lo bacia e gli chiede la causa del ritardo, con molta naturalezza:

μή τι δεινὸν συνέβηκεν ἐκ τῶν ἀπροσδοκῆτων;

1369

All'arrivo, a Costantinopoli, di Belisario vittorioso tutti sono esultanti. Nessuno è in grado di narrare la festa, la gioia per il grande avvenimento. Georgillàs è sulla scia della *Διήγησις* di Belisario, anche se con variazioni e aggiunte. Una di queste è la seguente:

τῶν σκουταρίων φωταυγαὶ καὶ τῶν ἀρμάτων πάντων
τὸν ἥλιον ἀντηγάζον κι αὐτὴν τὴν Ἀφροδίτην,
τῶν νέων τὰς παραταγὰς καὶ τὰς κραυγὰς ἐκείνων...
δοκῶ καὶ φύσις ἄψυχος ἐσκίρτησεν, ἠὺφράνθη

403-407

Ebbene, anche qui Georgillàs è debitore all'*Achilleide*. Egli ha utilizzato con sapiente tecnica a mosaico, ad intarsio spunti e motivi diversi, amalgamandoli in un tutto unico. Il primo ed il terzo verso riecheggiano i versi che descrivono l'armamento dei giovani guerrieri al seguito di Achille:

τῶν λουρικιῶν τὴν ἀστραπὴν, τῶν σκουταριῶν τοὺς κτύπους...
τῶν νέων τὰς παραταγὰς, τῶν φοβερῶν ἐκείνων

Ach. 209, 211 (1132)

per il secondo verso Georgillàs si è servito di due emistichi dell'*Achilleide*:

τὸν ἥλιον ἀντέλαμπε—καὶ αὐτὴν τὴν Ἄφροδίτην¹

82, 828

mentre l'ultimo verso è stato attinto dalla descrizione del dolore per la morte della sposa di Achille e adattato ovviamente al nuovo contesto:

δοκῶ καὶ φύσις ἄψυχος.../ἐθλίβηκεν, ἐπένηθησεν

1736-37

Il passo che segue della *Ἱστορικὴ ἐξήγησις* ci ripropone il problema cui accennavamo all'inizio di questo confronto. Quale redazione della *Διήγησις* di Belisario Georgillàs aveva presente nella sua rielaborazione? Una di quelle che sono a noi giunte, oppure una a noi ignota e più completa e vicina all'originale? Il problema non sembra, a prima vista, così facile da risolvere. Osserviamo intanto da vicino il brano in cui si parla del modo come i nemici di Belisario accolsero la notizia del suo accecamento, mettendolo a confronto con le varie redazioni:

Ἐμάθασιν οἱ ἅπαντες, ἐκούστην πανταχόθεν
τὸ πῶς τὸν Βελισάριον τὸν φοβερόν, τὸν μέγαν,
τὸν νικητὴν καὶ τὸν στερορὸν καὶ δόξαν τῶν Ρωμαίων
ἐτύφλωσεν ὁ βασιλεὺς, ἐχάρησαν μεγάλως

Διήγ. Βελ. 476-79

nella redazione del vindobonense è eliminato il v. 478, mentre nel secondo emistichio del verso precedente φοβερόν, τὸν è sostituito da θαυμαστὸν καὶ. In Georgillàs troviamo ampliato questo passo nel modo seguente:

ἐμάθασιν οἱ ἄρχοντες, ἠκούστη πανταχόθεν,
τὸ πῶς τὸν Βελισάριον, τὸν μέγα τροπαιοῦχον,
τὸν νικητὴν τε καὶ στερορὸν, τὸν ὄντως ἀνδρειωμένον,
τὸν φρόνιμον καὶ πρακτικόν, τὴν δόξαν τῶν Ῥωμαίων,
ὁ βασιλεὺς ἐτύφλωσεν, ἄλαλον τὸν ἐποῶικεν.

637-41

1. Troviamo fusi insieme questi due emistichi, come vedremo in seguito, anche nella *Διήγησις γεναιμένη ἐν Τροίᾳ* (v. 178): τὸν ἥλιον ἀντισκοτεῖ καὶ αὐτὴν τὴν Ἄφροδίτην.

La mia attenzione è stata attirata dall'emistichio τὸν νικητὴν καὶ τὸν στερρόν, di cui v'è traccia anche nella *Πιμάδα περὶ Βελισσαρίου*¹, in considerazione del fatto che avevo già sostenuto, a proposito dei rapporti tra l'*Achilleide* e *Belisario*, che esso risaliva all'*Achilleide*. E la mia sorpresa è stata grande quando leggendo la *Ἱστορικὴ ἐξήγησις* ho ritrovato, oltre al suddetto emistichio, altri due emistichi, tra di loro connessi, appartenenti all'*Achilleide*:

τὸν Ἀχιλλέα τὸν θαυμαστόν, τὸν μέγαν τροπαιοῦχον,
τὸν νικητὴν τε τὸν στερρόν, τὸν ὄντως ἀνδρειωμένον

688-89

Stando così le cose viene spontaneo domandarsi se il testo della *Διήγησις* di Belisario che Georgillàs rielaborava contenesse l'intero verso e mezzo dell'*Achilleide*—e non soltanto l'emistichio τὸν νικητὴν τε (καὶ) τὸν στερρόν—o se, viceversa, Georgillàs ha di proposito ampliato, conscio della imitazione, sfruttando proprio la fonte di cui si era servito l'autore di *Belisario*, come lascerebbe supporre anche il verso «ὅτι τινὲς ἀλλογενεῖς τὰς χώρας του κουρσεύουν» del primo brano che abbiamo esaminato. Sembra avvalorare questa seconda ipotesi il fatto che Georgillàs si è servito dell'*Achilleide* in altri passi che non presentano alcun legame con il testo di *Belisario*, come sopra abbiamo visto, ed inoltre ha utilizzato emistichi sicuramente attinti da essa, come:

τὸν ὄντως ἀνδρειωμένον 547 < *Ach.* 689
μετὰ καλῆς καρδίας 279 < *Ach.* 207, 466
νικητῆς τροπαιοῦχος 173 < *Ach.* 626 ecc.

Anche l'emistichio καὶ μετ' αὐτοῦ καὶ σὺν αὐτοῦ 789 può essere stato ricalcato sull'emistichio dell'*Ach.* 1773 καὶ μετ' αὐτοῦ καὶ σὺν αὐτῷ, come pure l'emistichio πάραυτα πίπτει, προσκυνεῖ 62, che riprende il προσκυνεῖ della *Διήγησις* 24, sembra essere stato modellato su πίπτουσιν, προσκυνοῦν τον dell'*Ach.* 144, 334, 1152, 1344. Il verso ἐξαπορεῖ μου ὁ λογισμός, ἡ γλῶττα καὶ ἡ χεῖρα 808 mi sembra che risalga pure all'*Achilleide* 779 ἐξαπορεῖ μου ὁ λογισμός, αἱ χεῖρες καὶ ἡ γλῶσσα².

1. ὡς οὖν ἠκούσθη πανταχοῦ τὸ πρῶμα καὶ ἠπλώθη.../ὅτι τὸν Βελισάριον τὸν μέγαν ἐτυφλώσαν,/τὸν νικητὴν τὸν κραταῖον... vv. 844, 849-850 ed. Wagner.

2. Georgillàs, ovviamente, ha tenuto presenti, oltre all'*Achilleide*, altre opere nella composizione della sua *Ἱστορικὴ ἐξήγησις περὶ Βελισσαρίου*, che gli hanno permesso di ampliare quel racconto di Belisario, giuntogli tra le mani. Egli ha attinto qualche

Nessuno, credo, può mettere in dubbio che talune affinità e somiglianze, tra la *Ἰστορικὴ ἐξήγησις* e l'*Achilleide*, come quelle che sopra ho indicato, sono dovute a semplice imitazione e ritengo che sia da escludere nel modo più categorico l'ipotesi dei luoghi comuni o dell'influsso della poesia orale per spiegarle, né tanto meno si può pensare nel caso presente all'opera casuale di copisti. Che si sia venuta a creare una vera e propria scuola poetica, le cui opere offrivano spunti, clausole e frasario a chi volesse intraprendere nuove composizioni poetiche in lingua greca volgare, dopo quanto ho provato è un dato ormai scontato. Certamente non è sempre agevole potere determinare, nell'assenza di sicuri indizi cronologici, la precedenza di un testo rispetto ad un altro quando si presentano analogie tra due o più opere. Ci dobbiamo talvolta accontentare di constatare semplicemente le affinità; ma quando siamo più

verso dalla *Cronaca* di Costantino Manassis (vv. 3248-3249, vedi in proposito D. Michailidis, *Palamedes rediens. La fortuna di Palamede nel medioevo ellenico*, in *RSBN* 8-9 [XVIII-XIX], 1971/72, 264 nota 4) e non v'è dubbio che si è servito del romanzo di *Florio e Plaziafiore*, come provano le seguenti affinità:

- λιθομαργαρίταρα, στολὲς ἡγλαϊσμένες *Fl.* v. 808 (ed. Kriaràs)
 > καὶ λιθομαργαρίταρα, στολὰς ἡγλαϊσμένας v. 371
 νὰ μὴν τὸ μάθη ὁ Φλόριος καὶ ἐμποδιστῆ τὸ πρᾶγμα *Fl.* v. 919
 > νὰ μὴ τὸ μάθουν οἱ πολλοὶ κ' ἐμποδιστῆ τὸ δρᾶμα v. 473

καὶ ἐκπέπουσιν ἀκτῖνες *Fl.* v. 810) νὰ ἐκπέπουσιν ἀκτῖνας (l'emendamento di Hesselting non toglie valore all'accostamento). Alcuni emistichi, inoltre, risalgono, secondo me, al romanzo di *Beltandro e Crisanza* (cito dall'edizione di E. Kriaràs, Atene 1955):

- ὁ μέγας τροπαιοῦχος v. 330 = *Belt.* v. 105 καὶ μέγας τροπαιοῦχος
 τρὸχ' ἀσύστατε βίου v. 492 = » v. 726 ἀσύστατε χρόνε τοῦ βίου
 ἐν ταπεινῷ τῷ σχήματι v. 686 = » v. 1247 ἐν ταπεινῷ τῷ σχήματι
 τὸν ψόγον οὐκ ἄλιγον v. 706 = » vv. 93, 131 καὶ ψόγον οὐκ ἄλιγον, cfr. v. 1073

e forse anche:

ἐξάγκωνα δεμένους v. 376 = *Belt.* v. 878 ἐξάγκωνα δεμένον (ma cfr. *Ach.* v. 483). L'emistichio δέσποτα στεφηφόρε (v. 199) è un sicuro prestito da altre opere (cfr. per es. Teodoro Prodromo I, 4; IV, 432 ed. Hesselting-Pernot), come pure questi altri emistichi, anche se non possiamo precisare con sicurezza da quale opera:

- μετὰ πολλοῦ τοῦ πόθου v. 50 = *Ach.* vv. 895, 1424, *Belt.* vv. 671, 883, *Call.* v. 37 ecc.
 ἀμφοτέρα τὰ μέρη v. 319 = *Ach.* v. 1433, *Belt.* vv. 425, 849 ecc.
 μετὰ πολλῶν δακρύων v. 506 = *Ach.* vv. 845, 1062, 1601, 1611, 1645, *Call.* vv. 2048, 2052 ecc. Per δούλος...δεδουλωμένος (v. 63) vedi *Ach.* vv. 850, 870 δούλον δεδουλωμένον e *Belt.* v. 888 δούλα δεδουλωμένη.

fortunati e troviamo elementi interni possiamo essere in grado di suggerire quale è l'imitatore. Quello che rimane certo, comunque, è che le somiglianze e analogie sono quasi sempre frutto di imitazione.

I rapporti intercorrenti tra *Callimaco e Crisorroè* e l'*Achilleide*, tra *Beltandro e Crisanza* e *Imberio e Margarona* non sono molto consistenti, mentre molto di più lo sono quelli tra *Libistro e Rodamne* e *Imberio e Margarona*, tra *Callimaco e Beltandro*, tra *Libistro e Florio* e, infine, tra l'*Achilleide* e *Beltandro*; tra queste ultime due opere si può stabilire un sicuro rapporto di dipendenza, nonostante il giudizio espresso da Hesseling¹. Ovviamente non può provare molto il fatto che in *Callimaco* e nell'*Achilleide* si incontrano emistichi identici quali:

μετὰ πολλοῦ τοῦ πύθου	37 =	<i>Ach.</i> 895, 1251, 1424
μετὰ καλῆς καρδίας	71 =	» 207, 466
ἀπεχαιρέτησαν εὐθύς	316 =	» 337, 339, 1108, 1117
μετὰ λιθομαργάρων	74 =	» 1512
μετὰ δακρύων λέγει	700 =	» 1661
ἀνέτειλεν ὁ ἥλιος	919 =	» 326, 1394
ώρα μεσονυκτίου	1259 =	» 386, 1068
μετὰ πολλῶν δακρύων	2048, 2052 ecc. =	» 845, 1062, 1611 ecc.
μετὰ σπουδῆς μεγάλης	2125 =	» 384
μετὰ χαρᾶς μεγάλης	2600 =	» 146, 152, 355 ecc.

o quasi identici come:

ἀγέρωχος τὸ σχῆμα	27 =	<i>Ach.</i> 22 ἀγέρωχος τὸν τρόπον
εὐθύς ἀπεχαιρέτησε	71 =	» 1530 καὶ εὐθύς ἀπεχαιρέτησεν
τὸ τεῖχος ἦτον ὑψηλὸν (cfr.198)	178 =	» 713 ἦτον ὁ τεῖχος τοῦ ὑψηλοῦς
ἀναίσθητον καθόλου	552 =	» 554, 956 ἀναίσθητος καθόλου
εἶδε χαρὰν ἀνέκφραστον	784 =	» 1425 εἶχαν χαρὰν ἀνέκφραστον
ὄλην σου τὴν καρδίαν	818 =	» 1702 ὄλην τοῦ τὴν καρδίαν
σπαράττουσι τὰ μέλη του	1161 =	» 119 ἐσπάραζαν τὰ μέλη του
ἀναίσθητος κατέπεσεν	1765 =	» 1721 ἔπεσεν γοῦν ἀναίσθητος
καὶ μετὰ τὰ φιλήματα	1966 =	» 1247 μετὰ δὲ τὰ φιλήματα,

giacché buona parte di questi emistichi sono comuni ad altre opere; anzi molte di queste formule potrebbero far pensare a una creazione

1. *L'Achilléide byzantine* publiée avec une introduction, des observations et un index par D. C. Hesseling, Amsterdam 1919, pp. 13-14.

e tradizione orale. E chi non condivide la mia tesi continuerà a considerare luoghi comuni, o anche dovuti alla tradizione orale, gli altri versi dai quali se ne potrebbe dedurre che uno dei due autori doveva aver letto l'altro. Così quando la giovane sposa di Achille sta per morire, l'eroe maledice il momento e l'ora in cui la rapì:

ἀνάθεμα καὶ τὸν καιρόν, ἀνάθεμα τὴν ὥραν
ὅταν ἐγὼ σὲ ἤρπαξα...

Ach. 1667-68

come se sua fosse la causa della morte della amata consorte. Di queste stesse parole si serve il vecchio giardiniere nel romanzo di *Callimaco*, in una situazione del tutto diversa, quando impreca contro Crisorroe:

ἀνάθεμα καὶ τὸν καιρόν, ἀνάθεμα τὴν ὥραν,
ὅταν αὐτὴν τὴν δέσποιναν.../ἀπήρασιν

Call. 1642-44

Nella descrizione della bellezza della protagonista sia l'autore di *Callimaco* che quello dell'*Achilleide* usano una immagine molto simile:

ἀπλῶς τὴν κόρην ἄγαλμα τῆς Ἀφροδίτης εἶπες

Call. 819

σελήνης ἦτον ἄγαλμα, εἰκὼν τῆς Ἀφροδίτης

Ach. 800

Anche il senso cocente dell'amore è espresso con le stesse parole sia in *Callimaco* che nell'*Achilleide*:

τὴν Καλλιμάχου σύριζον ἐξανασπᾶ καρδίαν

Call. 1704

καὶ τὴν καρδίαν μου σύριζον καθόλου ἐξανασπᾶς τὴν

Ach. 847, cfr. 1139

Tra il romanzo di *Beltandro e Crisanza* e quello di *Imberio e Margarona* si notano dei versi identici o quasi, che non possono considerarsi sempre luoghi comuni. All'inizio del romanzo di *Imberio* la coppia regale è rappresentata come quella che:

τυραννικῶς ἀυθέντευαν ὡς φυσικοὶ ἀυθέντες 40

1. Questa immagine ritorna pure in *Beltandro* vv. 696, 815.

nel qual verso viene ripresa l'immagine, che troviamo all'inizio di *Beltandro*, del re Rodòfilo che *τυραννικῶς αὐθέντευεν ὡς φυσικὸς αὐθέντης* 26. Beltandro esorta la sua Crisanza a fuggire:

σιγά, κρυφὰ καὶ ἀνόητα κανεὶς μὴ τὸ νοήσῃ
1075

anche Imberio fuggendo di nascosto ordina al suo scudiero di preparare i cavalli *σιγά, κρυφὰ καὶ ἀνόητα κανεὶς μὴ τὸ νοήσῃ* 508 NO. Inoltre il verso 322 N di *Imberio*:

ὡς εἶδαν ἀμετάθετον τὸν νοῦν καὶ τὴν καρδίαν

ci richiama quello di *Beltandro* 991: *ὡς εἶδεν ἀμετάτρεπτον τὸν νοῦν καὶ τὴν καρδίαν*. Non mancano emistichi quasi uguali¹ e neppure versi esprimenti lo stesso concetto. Così gli occhi di Crisanza sono tali che:

νὰ ρίψη τις τὸ βλέμμαν του νὰ εἶδεν ὀφθαλμούς της,
πάραυτα τὴν καρδίαν του σύρριζον ν' ἀνασπάσουν
Belt. 695-96

come quelli di Margarona che:

εἶ τιναν ἐνετρανίζεν, τὰ ὀμμάτια της νὰ ἰδοῦσιν,
ψυχὰς ἐνέσπα παρευθὺς...

Imb. 267-68

Tutte queste coincidenze possono essere casuali? Io lo escludo, e sono convinto che simili analogie non possono spiegarsi se non ammettendo che queste opere venivano lette e rilette da parte di quelli che avevano velleità letterarie, che aspiravano, a loro volta, a comporre opere del genere. Ed è logico supporre che facilmente si assimilassero quegli emistichi che potevano con comodità essere adattati anche che si imitassero quei versi che destavano un maggiore interesse.

Il romanzo di *Imberio* presenta anche delle somiglianze con *Libistro e Rodamne*, somiglianze che non sono certamente dovute al caso. Oltre ad emistichi che sono comuni ad altre opere² e ad altri che possono

1. Come, per es., *ὀφρύδια κατάμαυρα Belt.* v. 699 = *τὰ φρύδια του κατάμαυρα Imb.* v. 85, *ἡλλάγγην ἢ μορφὴ του Belt.* v. 1266 = *ἡλλοιώθην ἢ μορφὴ του Imb.* v. 103.

2. Come *κανεὶς νὰ μὴν τὸ μάθῃ Imb.* v. 247 = *Lib.* v. 1316 Esc., *ἡ κόρη μετὰ πύθω Imb.* v. 290 = *Lib.* v. 3455 Esc.

essere casuali¹, ve n'è qualche altro che sembra comune soltanto a queste due opere: *Imb.* 183 ὡς εἶδαν ἀμετάθετον, 322 = *Lib.* 697 Esc., 3030 Esc., 3353 Esc., 3431 Esc. Quello, però, che sorprende è il fatto di trovare dei versi identici in situazioni identiche. Quando in *Imberio* il re, su proposta della figlia, organizza la giostra nella quale sarà concesso al vincitore il diritto di prendere come sposa Margarona, tutti i più valorosi si riuniscono:

γίνεται ρέντα τῶν πεζῶν καὶ τῶν καβαλλαρίων
(καβαλλαρέων V. cfr. 780)

proprio come in *Libistro* quando Rodamne confessa a suo padre, che la vorrebbe dare in sposa al re di Egitto Federico, di essere innamorata di Libistro, e lo esorta a bandire una giostra che è fatta ad Argiròkastro, dove numerosa accorre la gente ed ivi:

γίνεται ρέντα τῶν πεζῶν καὶ τῶν καβαλλαρίων 1177 Sc.
(καβαλλαρέων 2279 Esc., cfr. 2045 Sc.=3218 Esc.)

Ma le affinità e somiglianze si estendono a tutto il passo in questione: Margarona pone come condizione per prendere marito:

ἵνα καβαλλικεύσουσιν, νὰ δώσουν κονταρέας 311

s'intende tutti i cavalieri presenti, anche stranieri, allo stesso modo di Rodamne che esorta il padre dicendogli:

εἰπὲς ἃς καβαλλικεύσουσιν καὶ ἃς δώσουν κονταρέας
2273 Esc. (=1169 Sc.)

e solo il vincitore sarà il suo sposo:

καὶ νὰ νικήσῃ εἰς τὰ ἄρματα... ἄνδραν νὰ τῆς τὸν δώσῃ
334-35 (cfr. 781-82, 312-13)

così come vuole anche Rodamne:

καὶ οἶος νικήσῃ εἰς τὰ ἄρματα νὰ τὸν ἐπάρω ἐκεῖνον
1170 Sc. (=2274 Esc., cfr. 2050 Sc.=3222 Esc.²)

1. Vedi (καὶ) ἄνδραν νὰ τῆς τὸν δώσῃ *Imb.* vv. 335, 782=ἄνδρα νὰ μὲ τὸν δώσῃ *Lib.* v. 2224 Esc. (=1124 Sc.), κάστρη πολλὰ ἐπαρέδραμεν *Imb.* v. 260=τόπους πολλοὺς παρέδραμα *Lib.* v. 1227 Esc.

2. Sia in *Libistro* che in *Imberio* è ripetuto, talvolta con le stesse parole, il racconto delle vicende dei due protagonisti.

Imberio e Margarona avevano giurato di non separarsi mai :

ἔρκον ποιοῦσιν δυνατὸν νὰ μὴ ἀποχωρισθοῦσιν
299

proprio come Libistro e Rodamne :

ἔρκον ἐποίησα μετ' αὐτὸν νὰ μὴ ἀποχωρισθοῦμεν
1165 Sc. (=2268 Esc.)

Prima di iniziare il combattimento Margarona

μανδύλιν χρυσοτίμητον τὸν ἔρριψεν νὰ δέσῃ
ἀπάνω εἰς τὸ κασσίδιν του, νὰ σέβῃ εἰς τὴν ρένταν
376-77

come fa pure Rodamne :

βλέπω τὴν κόρηγ, ρίπτει μεν μαντῆλιν ἐδικόν της,
δένω το εἰς τὸ κεφάλιν μου, πηδῶ καβαλλικεύγω
2291-92 Esc. (=1189-90 Sc.)

Libistro vince il duello disarcionando il suo avversario :

σύσσελλον τὸν ἀπέταξα παρέξω ἐκ τὸ φαρίν του
2318 Esc. (=1213 Sc.)

come Imberio quando vince al suo primo torneo il temibile cavaliere :

σύσσελλον τὸν ἀπέταξεν ἀπάνω ἐκ τὸ φαρίν του
128

Quando Klitovòs ritorna dall'albergo, nel quale secondo le indicazioni della vecchia maga si trovava Rodamne, Libistro, che attendeva con ansia il ritorno dell'amico che gli doveva portare notizie sulla sua amata, lo abbraccia mentre, com'era naturale, nell'incertezza

μέσον χαρᾶς καὶ θλίψεως ἐκείτετον ὁ νοῦς του
2552 Sc. (=3717 Esc.)

Non mi sembra parimenti motivato questo stesso verso adoperato dal poeta di *Imberio*,—il quale vuole rappresentare lo stato d'animo del re allorché viene a sapere che è suo figlio il vincitore del fiero cavaliere

che ha avuto l'ardire di sfidare a singolar tenzone i migliori del suo esercito—, verso che appare slegato nel contesto:

Ἔμαθέν το ὁ πατέρας του, πολλὰ τὸ ἐλυπήθην.
Μέσον χαρᾶς καὶ θλίψεως ἐκείτετον ὁ νοῦς του
132-33

Ancora altri punti in comune tra i due romanzi sono:

1) καὶ πᾶσα φύσις ἄψυχος καὶ ἐμψυχωμένη πᾶσα
Lib. 238 N (=192 Esc.)

πιστεύω φύσις ἄψυχος ἢ ἐμψυχωμένη πᾶσα ¹
Imb. 474 N

2) μόνος μου μὲ τὰς χειρᾶς μου νὰ πιάσω τὸ σπαθὶν μου
καὶ ἀπέσω εἰς τὴν καρδίαν μου ἄτός μου νὰ τὸ ἔμπήξω
Lib. 4011-12 Esc.

ἄτός μου μὲ τὰ χέσια μου μαχαίριν εἶχα πάρει
νὰ ἐμπήξω εἰς τὴν καρδίαν μου... ²
Imb. 113-14

I raffronti che si possono istituire tra *Callimaco* e *Beltandro* sono anch'essi significativi e convincenti. Anche qui oltre che emistichi uguali come: εἰς κάλλος καὶ εἰς σύνθεσιν *Call.* 29 = *Belt.* 33, o lievemente differenti:

τὸ φοβερὸν καὶ μέγα	176	=	<i>Belt.</i> 1216 τὸν φοβερὸν καὶ μέγαν
ἔξ ἐρωτοληψίας	1057 ³	=	» 820 τῆς ἐρωτοληψίας
λιποθυμεῖ καὶ πίπτει	1853	=	» 77 λιγοθυμᾷ καὶ πίπτει
καὶ μετὰ τὰ φιλήματα	1966	=	» 79 μετὰ δὲ τὰ φιλήματα
καὶ μετὰ σχήματος δεινοῦ	2069 ⁴	=	» 93 μετὰ δεινοῦ τοῦ σχήματος

1. Probabilmente questi versi hanno relazione con quello dell'*Achilleide* (1736): δοκῶ καὶ φύσις ἄψυχος ἢ ἐμψυχωμένη, λέγω.

2. Tralascio versi come μετὰ δὲ τὴν συμπλήρωσιν τῶν ἡμερῶν ἐκείνων *Imb.* v. 59 = καὶ μετὰ τὴν συμπλήρωσιν τῶν ἡμερῶν τῶν τόσων *Lib.* v. 2731 Esc. (=1582 Sc.), καὶ μετὰ τὴν συμπλήρωσιν τῶν ἡμερῶν τῶν ἑξή *Lib.* v. 3037 Sc., perché comuni ad altre opere, vedi per es. *Πόλεμος τῆς Τροάδος* cod. B 1Γ: μετὰ δὲ τὴν συμπλήρωσιν τῶν ἡμερῶν τῶν τριῶν.

3. Lo stesso emistichio anche in *Lib.* v. 2630 Esc. (=1484 Sc.).

4. L'autore di *Callimaco* predilige il termine σχῆμα: μετὰ καλοῦ τοῦ σχήματος v.

dai quali non è lecito trarre conclusioni, si trovano versi e concetti identici, che lasciano supporre che uno dei due abbia conosciuto l'altro. Così il concetto espresso nei versi di *Callimaco*:

Ἐπεὶ τὸ μοιρογράφημα καὶ τὸν τροχὸν τῆς τύχης
οὐδεὶς ἀπέφυγεν ποτέ, κἂν καὶ πολλὰ μοχθήσῃ
250-51

lo ritroviamo in *Beltandro*:

Ἐγὼ τὸ μοιρογράφημα τῆς ἰδικῆς μου τύχης/εἶδα...
Πολλὰ γὰρ ἔνι ἀδύνατον ἄνθρωπον εἰς τὸν κόσμον
τὴν εἰμαρμένην ἐκφυγεῖν καὶ τὸ τύχης κλῶσμαν¹
734-35, 738-39

Non può, inoltre, essere casuale la coincidenza di versi come questi:

- 1) Ἡ κόρη δὲ ἀπέμεινεν μόνη, μεμονωμένη
Call. 1581
ἀπέμεινεν ὁ Βέλθανδρος μόνος, μεμονωμένος
Belt. 546
- 2) καὶ τίνος γλῶσσα δυνηθῆ ἑκαλεῖσθαι κατὰ μέρος;
Call. 281 (cfr. 2428)
οὐδὲ ἑκαλεῖσθαι κἂν ποσῶς ἢ γλῶσσα δύναται μου
Belt. 459
- 3) ὀκᾶτι βασιλεὺς.../εἰς πλοῦτον ὑπεράπειρον
Call. 846-47
βασιλεὺς...ὀκᾶτις/...χωρῶν ὑπεραπείρων
Belt. 25-26
- 4) Ἄνέτρεχον...ἔφ' ἱκανὰς τὰς ὥρας...
καὶ τόπον εὖρον...κεχαριτωμένον...
Ἐπέζευσαν, ἐκάθισαν...
Call. 145, 149, 154

566, μετὰ λαμπροῦ τοῦ σχήματος ν. 922, μετὰ σεμνοῦ τοῦ σχήματος ν. 1028.

1. Da notare che anche in *Callimaco* ricorre l'espressione κλῶσμα τῆς τύχης (ν. 703).

καὶ τρέχουσι...κ' εἰς ὥρα φθάνουσιν τον.
 Ἡῦρηνκε δὲ...τόπον χαριτωμένον,
 ἐπέξευσε κ' ἐκάθισε...

Belt. 121-23

Non si tratta di un vero e proprio plagio, ma l'imitazione è evidente e non può essere negata, come si desume non solo dalle riprese verbali, ma anche dallo stesso periodare.

Non si possono neppure negare i rapporti esistenti tra *Libistro e Florio*. È naturale che questi non si possono stabilire per il fatto che entrambe le opere presentano emistichi uguali, che si incontrano pure in altri testi, come:

ἄρχοντες τοπαρχέοντες	<i>Lib.</i> 2348 Esc.	= <i>Fl.</i> 1224 ¹
δίχως τινὸς ἀνάγκης	» 3253 Esc.	= » 314
εἰς τὸν παρόντα κόσμον	» 185 e 3098 Esc.	= » 422, 483
ἐκεῖνος ὁ τεχνίτης	» 927, 930 e 2500 Esc.	= » 1341
ἐχάραξεν ἡ ἀνατολή	» 2590 Esc.	= » 1480
ἡ φλόγα τῆς καμίνου	» 3166 Esc.	= » 999 (L) ²
καὶ ἔδε ἀνομία μεγάλη	» 2009 Esc.	= » 248 (L)
καρδιοδιχοτομεῖται	» 2112 Esc.	= » 214 (L)
καὶ [ἐ]συνοικητόρες μου	» 2349 Esc.	= » 391
καὶ χώρας ποίας καὶ ποταπῆς	» 1977 Sc.	= » 1408 (L) ³
μετὰ χαρᾶς μεγάλης	» 3926 Esc.	= » 91,305,1487
ὄλας μου τὰς αἰσθήσεις	» 2626 e 2628 Esc.	= » 891
πίπτει νενεκρωμένος	» 1729 Sc.	= » 704 (V)
πολλὰ τὰ ἔτη, λέγουσι	» 2337,4330 e 4360 Esc.	= » 707 (V)
τὴν ὄλην μου καρδίαν	» 1786 Esc.	= » 1514 (L)
τῆς ἀσυστάτου τύχης	» 2578 e 3219 Sc.	= » 1209
τῆς εἰμαρμένης τὸ ἄστατον	» 1195 Sc., 2938 Esc.	= » 1805 (L)
τί τὸ λοιπὸν ἐγένετο(ν)	» 2992,3242 e 4176 Esc.	= » 67 (L) ⁴
τὸν πόθον τῆς ὠραίας	» 3509 Esc.	= » 505, 842

1. L'emendamento di Hesselting dell'errato *τοπαρχέοντες* di L mi sembra che trovi un'ottima conferma.

2. Con le sigle L e V indico rispettivamente i codici di Londra e di Vienna che ci hanno trasmesso l'opera. Ho messo tra parentesi la sigla quando l'emistichio o il verso presentano corrispondenza perfetta con uno dei manoscritti soltanto.

3. In V si evita la sinizesi: *καὶ χώρας ποίας ποταπῆς*, come in *Lib.* v. 3147 Esc.

4. In V *τί τὸ λοιπὸν ἐγένετο*, come in *Lib.* vv. 1831, 2067, 3008 e 3180 Sc.

τὸ φῶς τῶν ὀφθαλμῶν μου	» 2259 e 3195 Esc.	= » 1126 (V)
χρυσάφιν καὶ λιθάριν	» 3270, 4320 Esc.	= » 958 (V)
ὡς πρὸς τὸν βασιλέα	» 2368 Esc.	= » 82, 436, 585

o anche emistichi quasi identici quali:

ἀνέφερον ὀλίγον	<i>Lib.</i> 3641 Esc.	= <i>Fl.</i> 1068 (L)	συνέφερον ὀλί- γον
καὶ ἄκουσε νὰ τὸ μάθῃς	» 985, 1026 ecc. Esc.	= » 276 (L)	καὶ ἄκουσε νὰ τὰ μάθῃς
καίουσιν ὡς τὴν φλόγαν	» 1071 Sc.	= » 813 (L)	νὰ καίουσιν ὡς τὴν φλόγαν
κρατῶ τὴν ἐκ τὸ χέρι	» 1338 Esc.	= » 1406 (L)	κρατεῖ τὸν ἐκ τὸ χέρι
νὰ μάθω διὰ τὴν κόρη	» 1044 e 1518 Sc.	= » 1252, 1304	νὰ μάθῃ διὰ τὴν κόρη
νὰ χάνεται ἐκ τὸν κόσμον	» 240 Esc.	= » 475 (V)	χάνομαι ἐκ τὸν κόσμον
ὀκάποτε ἀπεσώσαμεν	» 2660 Esc.	= » 304 (V)	ὀκάποτε ἀπεσώ- σαμεν
στριγγίζω εἰς τὴν καρδίαν σου	» 2003 Esc.	= » 995 L	στριγγίζει ἐκ τὴν καρδίαν της
σχεδὸν νὰ μὴ ἀναπαύεται	» 234 Sc.	= » 187	σχεδὸν τι οὐκ ἀνα- παύεται
τὸ ἀκέραιον φρόνημάν της	» 809 N	= » 507 L	τὸ ἀκέραιον τοῦ φρο- νήματος
τοὺς παροπίσω χρόνους	» 2896, 3105 ecc. Sc.	= » 806 L	τοῦ παροπίσου χρό- νου.

Ma questi rapporti si evincono dall'uso di versi e concetti identici che non possono essere casuali. Così quando Florio si separa per la prima volta dalla sua amata, perché è volere del re, suo padre, che egli vada a studiare a Montorio, prima della partenza Plaziafflore gli dà un anello dicendogli tra l'altro:

“Ἐπαρ’ τὸ δακτυλίδι μου καὶ βάστα το μ’ ἐσένα/...ἔχε το ὡς ἀντίς μου
Fl. 277, 279 L

e queste stesse parole ritroviamo nella lettera che invia Libistro a Rodamne assieme all'anello:

Τὸ δακτυλίδιν.../ἔπαρε, φόρει το καὶ ἔχετο ὡς ἀντίς μου
1847-48 Esc.

Quando Plaziafiore viene informata di essere stata venduta a dei mercanti si mette a piangere, si dispera, λιγοθυμᾷ καὶ πίπτει. Allora φέρνουν νερόν, δροσίζουν την ed essa rinviene e prorompe in un lungo lamento, in cui è detto tra l'altro:

πάλιν τοῦ χρόνου ὁ τροχὸς δι' ἐμέναν ἐγυρίσθην,
πάλιν ἢ κλώστρα ἢ μοῖρα μου κατ' ἐδικοῦ μου ἐγέρθην...

995-96 L, 1000-01 L

Anche se in una situazione diversa Rodamne alla menzione del nome di Libistro λιγοθυμᾷ καὶ πέφτει e ritorna in sé soltanto quando Klitovòs porta dell'acqua e gliela spruzza: φέρνω νερό, δροσίζω την 3638, 3641 Esc. Anche i due versi del lamento di Plaziafiore si ritrovano in *Libistro*, quando Klitovòs accenna alla morte di Melantia. E interessante notare, però, che uno di essi si trova nella versione dell'Escuriale e l'altro in quella dello Scaligerano allo stesso punto della narrazione, l'un verso, cioè, rappresenta l'equivalente dell'altro nella tradizione manoscritta:

Ἐκλωσεν πάλιν ἢ βουλή τῆς τύχης τῆς ἀδίκου,
μετεκυλήθην κατ' ἐμοῦ τοῦ χρόνου ὁ τροχὸς του

3221-22 Sc.

Καὶ πάλε ἢ κλωστρέα ἢ μοῖρα μου κατ' ἐδικόν μου ἐκλώστη

4366 Esc.

Il verso tramandato dall'Escuriale è chiaramente connesso con quelli dello Scaligerano per l'uso di ἐκλώστη, che riprende ἔκλωσεν. E stando così le cose sembra che sia stato l'autore di *Florio* ad avere avuto dinanzi la versione dell'Escuriale, apportando al verso soltanto il cambiamento del verbo (ἐγέρθην per ἐκλώστη). Ma come spiegare, allora, il verso precedente di *Florio* (1000) che pare riecheggiare quello dello Scaligerano (3222)? E' da considerare casuale la corrispondenza per il fatto che l'immagine della «ruota del tempo» poteva ben essere un luogo comune? ¹ Qualcuno potrebbe supporre che il poeta di *Florio* avendo presente le due versioni di *Libistro* abbia abbinato i due versi; supposizione questa, invero, estremamente improbabile. Dove non possono, comunque, esserci dubbi sulla reciproca dipendenza di *Libistro* e *Florio* appare dal seguente confronto. Allorché Libistro racconta del suo sogno nel quale

1. Cfr. St. Xanthudidis, *Ἐρωτόκριτος ἔκδοσις κριτική... ἐν Ἡρακλείῳ Κρήτης* 1915, pp. 378-380.

vide il dio Eros che teneva la bella Rodamne, a sottolineare la sorpresa e a commento della scena, così ripete:

εἶχεν τὴν κόρην — βάσταζε, πολὺπνε καρδία,
 μὴ τώρα παθῆς...καὶ νεκρωθῆς ἐκ πόνου!
 εἶχεν τὴν κόρην — βάσταζε, ψυχὴ, μὴ ραθυμῆσθης!
 εἶχεν τὴν κόρην — πρόσεχε, ψυχὴ, μὴ ἀναιστητήσθης!
 εἶχεν τὴν κόρην — λογισμέ, μὴ φύγης...

520-524 N

Questi versi sono stati presi e adattati dall'autore di *Florio* in parte quando il giovane eroe, che è accorso in aiuto della sua Plaziafiore, la vede in procinto di essere buttata in mezzo alle fiamme, in parte quando confida al castellano la sua passione d'amore per la sua amata:

βλέπει τὴν κόρην...
 βλέπει τὴν κόρην — βάσταζε, πολὺπνε καρδία!
 τὴν κόρην — θανατώθησε, καρδιά μου, ἐκ τοῦς πόνους—
 τὴν κόρην — ὀλιώρησε, πολὺθλιβε ψυχὴ μου,—
 τὴν κόρην — φύγε, λογισμέ ...

542-43 L, 1518-20 L.

Altri versi ancora che denotano un legame tra le due opere sono:

εἰς κάμπους, εἰς παράπλαγα, εἰς ὄρεινα βουνίτζια
 Lib. 106 Esc.

εἰς κάμπους, εἰς παράπλαγα, εἰς ὄραια βουνία
 Fl. 769 (N)

μέσον χαρᾶς καὶ θλίψεως ἐκείτετον ὁ νοῦς του
 Lib. 2552 Sc. (=3717 Esc.)

μέσον χαρᾶς καὶ θλίψεως ἐκείτετον ὁ νοῦς μας
 Fl. 1528 (N) cfr. 761

εἴτι πικρὸν καὶ ἐπώδυνον ἐσὲν τὸ θέλω ποίσει
 Lib. 1752 Sc. (=2910 Esc.)

εἴτι κακὸν καὶ ἐπώδυνον σ' αὐτοῦς ποιήσετέ το
 Fl. 50 (N)

οὐδὲν γὰρ ἀναπέυετον νύκτας καὶ τὰς ἡμέρας
 Lib. 3438 Esc. (=2253 Sc.)

ὅτι οὐκ ἀναπαύεται νύκτας καὶ τὰς ἡμέρας

Fl. 864 (V)

τὰ δάκρυα του...νὰ τρέχουν ὡς ποτάμιν

Lib. 55 Esc.

...τὰ δάκρυα της νὰ τρέχουν ὡς ποτάμιν

Fl. 1263 (V)

οἱ μὲν ἐκεῖνον ἤθελον.../οἱ δὲ εἰς ἐμέναν ἤθελον πάλιν

Lib. 1184-85 Sc. (=2286-87 Esc.)

καὶ οἱ μὲν αὐτὸν ἠθέλασιν, οἱ δὲ πάλιν τὸν ἄλλον

Fl. 638

Più evidenti ancora e consistenti sono i legami tra l'*Achilleide* e il romanzo di *Beltandro e Crisanza*, di quanto non siano quelli evidenziati tra le opere testé esaminate. Uno stretto rapporto tra i due romanzi è subito visibile nella descrizione della bellezza delle protagoniste. Le affinità balzano agli occhi ad una prima lettura. Beltandro, che ha avuto l'incarico da Eros di giudicare quale sia la più bella delle quaranta fanciulle che si trovano nell'Erotòkastro, vedendo l'ultima, dopo avere eliminato tutte le altre, ne osserva con somma cura, tra l'altro:

τὸ σεῖσμα καὶ τὸ λύγισμα, τὸ ἐπιτήδευμά της

645

qualità, le prime due, sufficienti in una donna ad annientare un uomo, secondo l'autore dell'*Achilleide*:

τὸ σεῖσμα καὶ τὸ λύγισμαν ἀνθρώπους κατασφάζει

825

E come la natura il corpo di Crisanza ἴσον βεργὶν τὸ ποῖκε (v. 652), così Eros Polissena ὡσπερ βεργὶν τὴν ἐποίησεν (v. 802). Gli occhi di Crisanza sono tali che se uno rivolge ad essi lo sguardo:

πάραιτα τὴν καρδιάν του σύριζον ν' ἀνασπάσουν

696

fanno lo stesso effetto, cioè, che fa Eros su Achille innamorato:

καὶ τὴν καρδιάν μου σύριζον καθόλου ἐξανασπᾶς τὴν

847

ed anche le parole fanno balzare il cuore di una persona innamorata:

σύρριζον τὴν καρδίαν τῆς ἐνέσπασεν ὁ λόγος

Belt. 815

καὶ τὴν καρδίαν τῆς σύρριζον εὐθύς νὰ ἐξανασπάσω

Ach. 1139

L'immagine dell'Amore che lancia dardi dagli occhi, anche se risale a fonte più antica, è comune, comunque, in entrambi i testi:

μικρὰ-μικρὰ ἐρωτόπουλα· δοξεύουν, μέσα παίζουν

Belt. 698

μέσα ἀπὲ τὰ ὀμμάτιά τῆς οἱ Ἔρωτες δοξεύουν¹

Ach. 814

Le guance colorite e le labbra tinte di rosso, pur espresse diversamente, lasciano intravedere elementi comuni:

Μάγουλα ροδοκόκκινα, αὐτόβαπτα τὰ χεῖλη

Belt. 703

καὶ κοκκινοπλουμόχειλη...ἀσπροκοκκινομάγουλη

Ach. 816, 818

Il confronto si fa più stringente nella descrizione del mento:

Στρογγυλομορφοπίγουνος, ὑπερاناσταλμένη,

...τράχηλος τουρνεμένος

Belt. 705-706

κρυσταλλοχιονοτράχηλος, ὑπερاناσταλμένη

στρογγυλεμορφοπούγουνη...

Ach. 819-820

delle guance e del seno:

Τὸ στῆθος τῆς παράδεισος ἐρωτικὸς ὑπάρχει.

Τὰ μῆλα τῆς ἐφέγγασιν ἀπὸ ψιλῆς θεωρίας

Belt. 713-714

1. In età successiva ritroviamo questa immagine nella *Γοσκόπουλα* (ed. Alexiu, 'Πράκλειο 1963): Στρέφομαι καὶ θεωρῶ τὴ μέσ στα μάτια/κ' ἐρράγγην ἢ καρδιά μου τρία κομμάτια, /γιατὶ ἔρωτες εἶχαν κ' ἐδοξεῦγα vv. 17-19.

τὰ μῆλα της ἐφλέγασι ἀπὸ ὑψηλῆς θεωρίας,
τὸ στῆθος της παράδεισος ἐρωτικὸς ὑπάρχει
Ach. 821-822

Un altro elemento di questa descrizione, che vogliamo esaminare a parte, è costituito da un verso, uguale in entrambe le opere, descrivente la morbida flessuosità del collo, simile a quella di un cigno. Esso mentre appare a sé stante, senza alcun legame nel contesto, in *Beltandro*:

Τὸ κλίμα τοῦ τραχήλου της καὶ τὸ ὑπολύγισμά της
709

nell'*Achilleide* si presenta con un senso compiuto:

τὸ κλίμα τοῦ τραχήλου της καὶ τὸ ὑπολύγισμά της
ψυχὰς ἀνέσπα σύριζας...
Ach. 826-827

e ciò potrebbe far supporre che l'imitatore sia stato l'autore di *Beltandro*. Ma le affinità tra le due opere non sono limitate soltanto alla descrizione della bellezza delle due eroine. Esse investono altre parti del racconto. Così quando narra la prima notte d'amore il poeta di *Beltandro* ne descrive gli effetti nel modo seguente:

αὐτὸς περιλαμβάνει την καὶ ἔπεσον οἱ δύο·
καὶ ἀπ' τὰ συχοφιλήματα καὶ ἀπ' τὰς περιπλοκάς των
τὰ δένδρη τὰ ἀναίσθητα καὶ αὐτὰ ἀντιδονοῦσα...
κ' ἐγνώρισαν τὰ τῆς αὐγῆς τὰ βλέφαρα χαράζου
862-64, 867

e lo stesso avviene al primo incontro tra Achille e la sua amata, pur non soddisfacendo la loro brama d'amore:

περιλαμβάνει την γλυκειά...
οἱ δὲ πρὸς κλίνην ἔπεσαν ἀμφοτέροι καὶ δύο,
καὶ ἐκ τὰ πολλὰ φιλήματα καὶ τὰς περιπλοκάς τους
τὰ δένδρη τὰ ἀναίσθητα καὶ αὐτὰ ἀντιδονοῦσιν.
καὶ εὐθύς κατέλαβε ἡ αὐγή...
1081, 1085-1088

Beltandro, il secondogenito del re Rodòfilo, è un giovane

Ξανθὸς καὶ σγουροκέφαλος, εὐόφθαλμος καὶ ὠραῖος·
ἄσπρον ἦτον τὸ στῆθος του, μάρμαρον ὥσπερ κρύον

34-35

proprio come Achille:

Ξανθὸς καὶ σγουροκέφαλος, εὐόφθαλμος καὶ ὠραῖος...
ἄσπρον ἦτον τὸ στῆθος του, μάρμαρον ὥσπερ κρύον

101, 105

Il primo di questi versi lo abbiamo ritrovato nell'inedito *Ἡόλεμος τῆς Τρωάδος*:

Ξανθὸς καὶ σγουροκέφαλος, ξανθόχροος ὑπῆρχεν·
ἦτον καὶ σγουροκέφαλος, εὐόφθαλμος, ὠραῖος ¹

e poiché da quest'opera attinge, come ho mostrato altrove, l'autore dell'*Achilleide*, se ne dovrebbe desumere che il verso in questione sia passato dall'*Achilleide* a *Beltandro*, e sarebbe così confermata la supposizione che ho precedentemente fatto ².

Altri passi consimili confermano la nostra ipotesi circa la reciproca dipendenza dei due romanzi:

...ἐξέβησαν οἱ πάντες...
Ἡύρηκε δὲ ὁ Βέλθανδρος τόπον χαριτωμένον,
ἔπέζευσε κ' ἐκάθισε μὲ τὰ παιδόπουλά του

120, 122-123

e con lo stesso andamento nell'*Achilleide*:

Καὶ ἀφότου γοῦν ἐξέβησαν...
εὔρον λιβάδιν ἔμορφον, πάνυ χαριτωμένον·
ἐπέζευσε καὶ ἐτέντωσεν ὅλον του τὸ φουσσάτον

372-374

Crisanza, poiché crede che il suo Beltandro sia morto, prorompe in lamenti e vorrebbe morire insieme al suo sposo, piuttosto che vivere senza di lui:

...ἄς συνθαπτῶ μετὰ σου, / συναποθάνω μετὰ σου

1177-78

1. Rispettivamente ai ff. 40^r e 41^r del cod. Coisl. 344.

2. A proposito del v. 709 di *Beltandro* e del v. 826 dell'*Achilleide*.

e lo stesso augurio Achille rivolge a sé stesso, quando la sua amata è sul punto di morte:

...νά συνθαπτῶ με σένα/...νά σε συναποθάνω
1686-87

Ed ancora:

Καὶ μόλις ἐσυνέφερε τὸν νοῦν τῆς ἡ Χρυσάντζα
Belt. 1156

καὶ μόλις ἐσυνήφερον ὁ Ἀχιλλεὺς τὸν νοῦν τοῦ
Ach. 1659

φρικτὸν ἀπὸ τοῦ σχήματος, δεινὸν ἀπὸ τῆς θέας¹
Belt. 405

δεινὸν ἀπὸ τοῦ βλέμματος, φρικτὸν ἀπὸ τῆς θέας
Ach. 347

σφικτὰ περιλαμβάνει τον, γλυκέα καταφιλεῖ τον
Belt. 47

σφικτὰ τὸν ἐπερίλαβεν, γλυκειὰ καταφιλά τον
Ach. 1367

καὶ μουσικὴν καθήμενος ἐκράτει κ' ἔπαιζεν τὴν
Belt. 127

τὴν μουσικὴν ἐκράτησεν, τοιοῦτον τραγούδιον λέγει
Ach. 271

καὶ νικητῆς...καὶ μέγας τροπαιοῦχος
Belt. 105

τὸν μέγαν τροπαιοῦχον, /τὸν νικητὴν
Ach. 688-89

Μετὰ δὲ τὴν παραδρομὴν μερῶν κἄν δεκαπέντε
Belt. 1081

Μετὰ δὲ τὴν παραδρομὴν τούτων τῶν δέκα χρόνων
Ach. 65

1. Si noti che soltanto due parole sono diverse: σχήματος e βλέμματος.

Si aggiungano a questi versi numerosi emistichi, identici o quasi, parecchi dei quali sembrano appartenere esclusivamente a queste due opere :

ἀμφότερα τὰ μέρη	Belt.	425, 849	=	<i>Ach.</i>	461, 1433	
γέννημα τῶν Χαρίτων	»	147	=	»	818	
ἔλεγεν μοιρολόγιν	»	1157	=	»	1055	
ἐκ βάθου(ς) τῆς καρδίας	»	835	=	»	1610	
ἐν μία οὖν τῶν ἡμερῶν	»	806	=	»	111, 177	
ἐχάρην ἡ ψυχὴ του	»	1204	=	»	201, 317	
ἦτον ἡ νύκτα δλόφεγγος	»	124	=	»	1216	
μετὰ δὲ τὰ φιλήματα	»	79	=	»	1247	
μετὰ δὲ τὴν συμπλήρωσιν	»	72	=	»	1759	
μετὰ περιχαρείας	»	933	=	»	894, 969	
μετὰ πολλοῦ τοῦ πόθου	»	671, 883	=	»	895, 1424	
μόνος, μεμονωμένος	»	546	=	»	504	
τὰ βέλη τῶν Ἑρώτων	»	259	=	»	284, 902	
—————						
ἀναίσθητοι ἐκείτοντο	<i>Belt.</i>	865	=	<i>Fl.</i>	898	καὶ ἐκείτενον ἀναί- σθητος
δούλα, δεδουλωμένη	»	888	=	»	850, 870	δοῦλον, δεδουλωμένον
εἰς γῆν ἐξαπλωμένος	»	1113	=	»	391	στὴν γῆν ἐξηπλωμέ- νες
εἶχαν κρυφὰ πονέματα	»	828	=	»	705	εἶχεν κρυφὰ πονέματα
ἔπάνω ἕως κάτω	»	1125	=	»	1701	ἀπὸ ἄνωθεν ἕως κάτω
ἐπέσ', ἐλιποθύμησεν	»	1183	=	»	1078	ἐλιγοθύμησεν ἔπεσεν
ἔρωτικέ μου αὐθέντα	»	1176	=	»	1603	ἔρωτικέ μου αὐθέντη
εὐθύς ἀπεχαιρέτησε	»	45	=	»	1530	καὶ εὐθύς ἀπεχαιρέ- τησεν
ἔφησε χαμογελῶν	»	1005	=	»	1408	ἔλεγεν χαμογελῶν
ἡ πολυποθητὴ του	»	833	=	»	238	τὴν πολυποθητὴ μου
ἡσπάσατο ἐνήδονα	»	1321	=	»	929	ἐχάρηκεν ἐνήδονα

καὶ ἀφ' τὴν θλίψιν τὴν πολλὴν	» 1154, = » 1279	39	καὶ ἀπὸ τῆς θλίψεως τῆς πολλῆς
κἄν τολμηρὸς μου ὁ λόγος	» 718 = »	161, 644	κἄν τολμηρὸς ὁ λόγος
μετὰ θυμοῦ μεγάλου	» 933 = »	1490	ἀπὸ θυμοῦ μεγάλου
μέχρι μεσονυκτίου	» 865 = »	386, 1068	ὥρα μεσονυκτίου
ὅτι νὰ εἶπες ἐκ παντὸς	» 289 = »	793	νὰ εἶπεν τινὰς εἰς τὸ ἐκ παντὸς
ποθῶ καὶ ὀρέγομαί τον	» 967 = »	166	τοῦτο ποθῶ καὶ ὀρέ- γομαι
τὴν αἴσθησιν ἀνέθρεψεν	» 362 = »	801	καὶ ὁ πόθος τὴν ἀνέ- θρεψεν
τῆς πορφυρογεννήτου	» 423 = »	112	τοῦ πορφυρογεννήτου
τοῦτο πληροφορήθητι	» 194 = »	1174, 1187	τοῦτο πληροφορήθησε
ὑπερεθαύμασέν τα	» 337 = »	408	καὶ ὑπερεθαύμασά την

Tutti gli elementi che abbiamo raccolto, da quest'ultimi, che da soli onvviamente non proverebbero nulla, alle sorprendenti affinità verbali, alle analogie di situazioni, alla somiglianza di versi interi, concorrono a stabilire un sicuro rapporto tra le due opere, rapporto che per me va inteso come dipendenza di *Beltandro* dall'*Achilleide* ¹.

*

La *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροία*, recentemente pubblicata ², offre

1. Si potrebbe aggiungere ancora un altro dato, oltre a quelli già ricavati, a conferma della posteriorità del romanzo di *Beltandro e Crisanza*. Al verso 1327 di quest'opera ricorre il termine πούπολον (τὸ πούπολον ἐχάρηκεν) e poiché, per quando io sappia, questo prestito dall'italiano è attestato piuttosto tardivamente (nella *Ἱστορικὴ ἐξήγησις περὶ Βελισσαρίου* di Georgillās: τὸ πόπολον, τοῦ ποπούλου vv. 157, 176, 476, 531 ed. Wagner, e nei *Λόγοι διδακτικοὶ* di Marino Falieros nella forma τὸ πόβολον v. 27 ed. van Gemert, cfr. anche *Chumnos* IV, 4, 3, —probabilmente di origine veneziana, se ne dovrebbe dedurre che il testo di *Beltandro*, nella forma almeno in cui ci è pervenuto, è posteriore all'*Achilleide*. Del resto oggi il romanzo di *Beltandro*, nella forma attuale, si colloca alla fine del XV sec. o, tutt'al più, agli inizi del secolo successivo, vedasi Μαν. Κ. Χατζηγιακουμής, *Τὰ μεσαιωνικὰ δημῶδη κείμενα*. Συμβολὴ στὴ μελέτη καὶ στὴν ἐκδόσή τους, Ἀθήνα 1977, σσ. 215, 230.

2. *A byzantine Iliad*. The text of Par. Suppl. Gr. 926, edited with critical appa-

ancora una prova a sostegno della tesi da me sostenuta. L'autore di questo racconto, infatti, si comporta allo stesso modo dei poeti dei romanzi che abbiamo già esaminato, utilizza, cioè, le opere dei suoi predecessori attingendovi quanto ritiene utile per la composizione della sua opera. In misura diversa, s'intende, egli ha tenuto presente i romanzi di *Florio e Plaziaflore*, dell'*Achilleide*, di *Imberio e Margarona* e probabilmente anche di *Belisario*, oltre che di *Libistro e Rodamne* e di *Beltandro e Crisanza*. Cominciando da quest'ultimo le affinità si notano nella descrizione delle teste dei leoni e dei draghi del castello, raggiunto da Beltandro percorrendo il fiume, e nella descrizione del grifone della fonte degli Amori. Qualcosa, infatti, di queste descrizioni è passata nella rappresentazione degli uccelli che adornano il trono di Priamo:

νά ἔλεγες ὡς ζωντανὰ καθολικὰ ὑπάρχουν

Δ.Τ. 58

< νὰ εἶπες ὅτι κίνησιν ἔχουσιν ὡσπερ ζῶντα

Belt. 252

τρέχουσιν ἐκ τοῦ στόματος ἐκείνων τῶν πουλίων

νερὸ καὶ ἀποδίδουσιν εἰς ἀργυρῆς λεκάνες

Δ.Τ. 59-60

< Τὸ δὲ νερὸν ἐκ στόματος ἐξήρχετο τοῦ γρύψου

κ' εἰς τὸ λεκανοπέτρνον εἰσήρχετον ἀπέσω

Belt. 304-305

Qualche emistichio, che ritorna in forma identica, come κ' ἔδε μυστήριον ξένον *Belt.* 133=ἔδε μυστήριον ξένον *Δ.Τ.* 1157 e l'accenno al castello di Tarsòs: εἰς τῆς Ταρσοῦ τὸ κάστρον *Belt.* 235=ἐκ τῆς Ταρσοῦ τὸ κάστρον *Δ.Τ.* 238, εἰς Ταρσὸν...τὸ κάστρον *Belt.* 515, 1287=εἰς τὴν Ταρσὸν στὸ κάστρον *Δ.Τ.* 125, ci sembrano confermare l'ipotesi che l'autore della *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ* abbia conosciuto il romanzo di *Beltandro e Crisanza*.

Per quanto riguarda il romanzo di *Libistro* ho da segnalare una corrispondenza di due versi che ci propone il problema dei rapporti tra quest'opera e la cosiddetta *Iliade bizantina*¹. Statue scolpite adornano tutto intorno il palazzo di Priamo e di esse:

tus, introduction and indexes by Lars Norgaard and Ole L. Smith, Museum Tusulanum, Copenhagen 1975.

1. Questo è il nome, a mio avviso improprio, dato dagli editori alla *Διήγησις*

τὸ μὲν νὰ παίζη μουσικόν, τὸ δὲ νὰ παίζη λύραν,
 ἄλλο νὰ παίζη ἔντεχνον καλάμιν μετὰ πόθου
 62-63

esattamente come nel castello di Rodamne statue di rame rappresentanti uo mini, che sembrano viventi tanta è la perfezione con cui sono state lavorate dall'artista,

οἱ μὲν νὰ παίζου μουςικὴν καὶ ἄλλοι νὰ παίζου λύραν,
 ἄλλος νὰ παίζη τεχνικὰ καλάμιν ἀπὲ πόθου¹
 931-32 Esc.

Purtroppo le due opere non presentano altri elementi particolari in comune, tranne qualche generico emistichio, per cui nasce il sospetto che questi versi possano derivare da una fonte comune, che ci è impossibile, allo stato attuale, individuare. Ma è chiaro che, se non si vogliono ammettere intermediari, ad aver commesso il plagio dei due versi su citati è stato l'autore della *Διύγησις*.

Non vi sono dubbi, invece, che il romanzo di *Florio* è stato tenuto presente nella composizione della *Διύγησις γεναμένη ἐν Τροία*. Ne fanno fede alcuni versi che ricorrono in forma identica o quasi. Il primo di questi fa sorgere il problema del rapporto tra la *Διύγησις γεναμένη ἐν Τροία* e il romanzo di *Ἰμπέριος καὶ Μαργαρόνα*. E' il verso 804 di *Florio*, di cui abbiamo già fatto menzione²,

νεκρὸς ἂν ἦτον, πίστεψε, πάραυτα ν' ἀνασάνη /καὶ νὰ σταθῆ...

traduzione del verso del *Cantare di Fiorio e Biancifiore* (st. 58,8 ed. Crescini) «farol risusitar se fosse morto», che ricompare, oltre che in *Imberio*

νεκρὸς ἂν ἦτον πάραυτα ἤθελεν μεταπνεύσει
 475

γεναμένη ἐν Τροία ἄπας ὁ ἀφανισμὸς ἐνθε ἐγίνη, che sarebbe preferibile chiamare *Parideide*, o romanzo di Paride.

1. Più vicina ancora è la redazione napoletana, anche se del primo verso ci dà soltanto il secondo emistichio: ...τὸν μὲν νὰ παίζη λύραν, /καὶ ἄλλος νὰ παίζη τεχνικὸ καλάμιν ἀπὸ πόθου vv. 794-795.

2. G. Spadaro, Problemi relativi ai romanzi greci dell'età dei Paleologi. I. Rapporti tra *Ἰμπέριος καὶ Μαργαρόνα* e *Φλόριος καὶ Πλατζιαφλόρε*, in *Ἑλληνικά* 28 (1975) 311-312.

anche nel romanzo di Paride:

νεκρή ἂν ἦτον παρευθὺς ἤθελεν μεταπνεύσειν
καὶ ν' ἀνασάνη, νὰ σταθῆ

659-660

Visto che l'imitazione di *Florio* da parte dell'autore di *Imberio* è un dato ormai certo, se ne dovrebbe logicamente dedurre che i versi testé citati risalgono al romanzo di *Florio* tramite la mediazione del romanzo di *Imberio*, come lascerebbe supporre il secondo emistichio, ἤθελεν μεταπνεύσειν(ν), però le riprese letterali di ν' ἀνασάνη e νὰ σταθῆ fanno pensare anche ad una dipendenza diretta. Invero, come si vedrà chiaramente dall'esame che segue, l'autore della *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ* ha utilizzato entrambi i romanzi. Che egli avesse letto direttamente *Florio* è provato dal fatto che nella sua opera compaiono numerosi versi di questo romanzo che mancano in *Imberio*. Così nel romanzo di *Florio* il re, informato dal duca che suo figlio è sempre innamorato perdutamente di Plaziafiore, colto da un impeto d'ira vorrebbe vendicarsi subito tagliando la testa alla giovane:

ὄμως οὐκ ἐσυνέπεσεν εἰς τὴν βουλὴν ἐκείνην
ἢ δέσποινα οὐδὲ κἂν ποσῶς ὅτι νὰ τὸ θελήσῃ

899-900

Ebbene alla nascita di Paride, giacché i saggi, che avevano interpretato il sogno di Priamo, avevano consigliato l'uccisione del bambino appena fosse nato, i genitori

καὶ τοῦ νηπίου θάνατον οὐ θέλουσι νὰ γένη,
ἢ δέσποινα οὐδὲ ποσῶς ὅτι νὰ τὸ θελήσῃ

88-89

La presenza di questo verso così singolare in queste due opere non può certo in nessun modo esser dovuta al caso, ma, per me, si spiega con il fatto che il poeta della *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ* aveva letto il romanzo di *Florio*, spigolando da esso qualche motivo che adattava poi nella sua opera, come altri versi stanno a provare. Così alla richiesta di Florio di poter vedere la sua amata, il castellano, che si sente vincolato dal giuramento fatto di esaudire qualsiasi richiesta da parte dell'eroe e che teme la vendetta dell'emiro,

...ἐτρόμαξεν καὶ φρίττει/καὶ ὡς ξένος ἐκ τὸν λογισμὸν ἐγένετον αὐτίκα

1550-51

come pure il re Priamo all'udire le parole di Selinio, che gli svela di avere trovato e allevato Paride,

καὶ συντρομάσσει.../φρίττει.../καὶ ὡς ξένος ἐκ τὸν λογισμὸν αὐτίκα ἀποφασίζει

273-75

La giovane Plaziaflore accortasi di essere stata venduta a dei mercanti per il grande dolore si accascia a terra

τρέμει ὡς τὸ φύλλον τοῦ δένδρου, κλονίζεται ὡς καλάμιν¹,

proprio come Selinio quando, portato il figlio adottivo alla corte del re Priamo per essere giudicato perché aveva tagliato un orecchio ad un suo compagno, viene invitato nottetempo a presentarsi insieme a Paride dinanzi al re:

...ἐφέρον τὸν Σελήνιον
μαζὶ μὲ Πάριν τὸν υἱὸν εἰς τὸ παλάτιν μέσα·
τρέμει ὡς τὸ φύλλον τοῦ δένδρου, κλονίζει ὡς τὸ καλάμι

293-95

In seguito Plaziaflore è colta da una crisi di disperazione e dopo vari lamenti, fuor di sé,

...τὸ στῆθος δέρνεται...
ξάινει εἰς γῆν τοὺς πλοκαμούς, τοὺς ἐπλεξεν ὁ πόθος,
τοῦ τριχαριοῦ τοῦ ἐρωτικοῦ θρηγᾶται...

1039-1040

allo stesso modo, sebbene la situazione sia del tutto diversa, la madre di Paride visto il figlio, rientrato in patria dopo lunghissimi anni,

...θρηνογροθοκοπᾶται
ξάινει εἰς γῆν τοὺς πλοκαμούς, τοῦ τριχαριοῦ τριχάριν

769-770

1. Il secondo emistichio nel codice di Londra è κλονίζει ὡς τὸ καλάμιν, proprio come nella nostra *Διήγησις*. Questo codice è senz'altro migliore di quello di Vienna, le cui lezioni il Kriaràs spesso segue.

Ma l'imitazione non finisce qui:

- 1) Μετὰ τὸ βρέφος ἐξελεθεῖν ἐκ τὴν αὐτῆς γαστέρα *Fl.* 130 (L)
 > ὅταν τὸ βρέφος ἐξελεθῆ ἐκ τῆς αὐτῆς κοιλίας *Δ.Τ.* 78
- 2) καὶ θλίψιν νὰ διχοτομῆ τοῦ καθενὸς καρδίαν *Fl.* 271 (L)
 > καὶ κόπτει καὶ διχοτομεῖ τοῦ καθενὸς καρδίαν *Δ.Τ.* 686
- 3) καὶ τὸ πουρνόν, ἀπὴν φανῆ ἡ λάμψις τοῦ ἡλίου *Fl.* 628 (L)
 > καὶ τὸ πρωὶ ἀφοῦ φανῆ ὁ ἥλιος τῆς ἡμέρας *Δ.Τ.* 390
- 4) νὰ εἶχεν σχισθῆν καὶ διχασθῆν ἡ γῆς εἰς Ἄδην κάτω *Fl.* 1120
 > νᾶχε σχιστῆν καὶ διχαστῆν ἡ γῆς νὰ μὲ διαβάσῃ *Δ.Τ.* 261
- 5) καθὼς ἔναι καὶ ἡ συνήθεια πάντα στοὺς ἀμιράδες *Fl.* 1710 (L)
 > [καὶ] σὰν ἔναι καὶ συνήθεια σ' ἄλους τοὺς αὐθεντάδες *Δ.Τ.* 701
- 6) μὴ ἔνι προσωποληψία.../νὰ κρίνεται τὸ δίκαιον *Fl.* 411, 426
 > χωρὶς προσωπολήπτου, /νὰ γίνεται τὸ δίκαιον *Δ.Τ.* 204-205
- 7) καὶ ὄρκον φρικτὸν...ἀφυρωμένον *Fl.* 872 L
 > ὄρκον φρικτὸν...ἀφιρωμένον *Δ.Τ.* 543
- 8) μὴ γένοιτο στὸν κόσμον *Fl.* 1560=*Δ.Τ.* 860

Non mancano, inoltre, emistichi uguali, che sono però comuni ad altre opere¹, nonché altri quasi uguali:

θωροῦν τὸ κάλλος τὸ λαμπρὸν <i>Fl.</i> 1059(V) = <i>Δ.Τ.</i> 621 βλέπουν τὸ κάλλος τὸ λαμπρὸν			
θαυμάζουν καὶ ἀποροῦν	» 978(V) =	» 445	θαυμάζουν καὶ ἀπο- ροῦν
καὶ ἔλας μου τὰς αἰσθήσεις	» 891 =	» 274	καὶ ἔλας τὰς αἰσθήσεις
νὰ βλέπουσιν τὴν ταραχὴν	» 637 =	» 502	καὶ βλέπασιν τὴν τα- ραχὴν
νὰ λάβῃ θάνατον καὶ αὐτὸς	» 631 =	» 392	νὰ λάβῃ θάνατον πικρὸν
τὸ τί γενεᾶς ὑπάρχουν	» 48 =	» 452	τί γενεᾶς ὑπάρχει.

1. Come ἡ κόρη ἡ πανεξαίρετος *Δ.Τ.* v. 661=*Fl.* v. 715, *Imb.* 48, κλαίει καὶ ἀναστενάζει *Δ.Τ.* v. 768=*Fl.* vv. 1666, 1742, *Imb.* v. 616, *Bel.* v. 365, τί τὰ πολλὰ πολυλογῶ *Δ.Τ.* vv. 573, 934=*Fl.* v. 1235, *Bel.* v. 250, *Call.* v. 821, ἄνδρες τε καὶ γυναῖκες *Δ.Τ.* v. 855=*Fl.* v. 55, *Ach.* v. 621, εἰς τὸν παρόντα κόσμον *Δ.Τ.* v. 893=*Fl.* v. 1533, *Imb.* vv. 66, 145, *Ach.* v. 1652, ἐκ βάθους τῆς καρδίας *Δ.Τ.* v. 1153=*Fl.* v. 401, *Ach.* v. 1610, ὡς ἔπρεπεν ἀξίως *Δ.Τ.* vv. 49, 199=*Fl.* v. 935, *Imb.* v. 439, *Bel.* vv. 282, 422 ecc.

L'*Achilleide* costituisce senz'altro un modello prediletto per molti poeti dell'età dei Paleologi, e anche il nostro autore non si sottrae all'influsso di quest'opera. Le affinità che si riscontrano tra i due testi non si possono spiegare con la teoria dei versi formulari¹, non possono essere dovute in alcun modo ad una tecnica di poesia orale. Si tratta di pura e semplice imitazione da parte di un autore, come quando si accenna all'educazione del protagonista nella *Διύγησις γεναμένη ἐν Τροία*:

μετὰ δὲ τὴν παρέλευσιν ἄλλων τε δύο χρόνων
γράμματα ἐπαιδεύετον Ἑλληνικὴν παιδείαν
165-166

versi questi che ricalcano quelli relativi all'educazione di Achille:

γράμμασιν ἐπαιδεύετο Ἑλληνικοῖς παντοίοις.
μετὰ δὲ τὴν παρέλευσιν ἄλλων τεσσάρων χρόνων
84-85

Anche se, talvolta, questa imitazione può essere mediata, come nel brano seguente, in cui non è agevole discernere a prima vista chi fa da tramite:

εὐθύς τὸν ὄγδοον ἔφθασεν τῆς ἡλικίας χρόνον·
ἀφῆκεν γοῦν τὰ γράμματα καὶ ἔπιασε ἄλλην τέχνην,
στρατείαν ἐπεζήτησεν.../καὶ παιδεύσειν στρατιωτικὴν
Ach. 86-89

> Ἐφθασεν δώδεκα χρόνων τῆς ἡλικίας τὸν χρόνον...
'Αφῆκεν [ἄφησε(ν) VH] τὰ γράμματα καὶ ἤρξατο (ἐπίασεν
NH) νὰ στρατεύη².
τὲς πιδεξιὲς τοῦ κονταριοῦ ἤρξατο νὰ μαθαίνει
Imb. 78, 87-88

> ὅταν ἐπῆγε, ἔφθασεν τὸν δέκατον τὸν χρόνον,
ἄφησε γοῦν τὰ γράμματα κα' ἔπιασε νὰ στρατεύη.
τις ἐπιδεξιότητες τοῦ κονταριοῦ μαθαίνει
A.T. 170-172

1. Come sostengono gli editori della nostra *Διύγησις op. cit.*, p. 13.

2. La lezione di NH ἐπίασεν è da preferire senz'altro ad ἤρξατο.

A me sembra che l'autore della *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροία*, pur conoscendo l'*Achilleide*, come chiaramente si evince da altri passi, abbia questa volta mutuato i versi in questione dal romanzo di *Imberio*. E la prova, secondo me, è data dalla ripresa testuale di ἔφθασεν τῆς ἡλικίας χρόνον dell'*Achilleide* da parte dell'autore di *Imberio*, oltre che dei termini τέχνην (v. 90) e στρατεῖαν (v. 91), sempre nello stesso contesto, mentre questi elementi mancano nel romanzo di Paride. E se a ciò si aggiunge che in quest'ultima opera ricorrono alcuni termini come (ν)τζιμπούνι (vv. 446, 615), τζιμπούνιον (vv. 604, 505), τοῦμπαν (vv. 1102, 1114, 1134) non nel senso di «collina» come nell'*Achilleide* (v. 477) ma in quello di «tomba», ταρσανᾶ (v. 411) che risale probabilmente a qualche dialetto italiano¹, γαλιότα (v. 412) ven. galiòta, ἀρμάδα (v. 482) ven. *armada*, e soprattutto ἄστεες (v. 648) it. ant. *aste*, βελουτόν (v. 604) it. *velluto* e λόντζα (v. 911) ven. lòza (it. loggia)—quest'ultimi tre, ch'io sappia, non attestati altrove²—quasi tutti documentati in testi piuttosto recenti, se ne può dedurre la posteriorità della *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροία* anche nei confronti del romanzo di *Imberio*. Ma ritorniamo per adesso all'*Achilleide*. Achille, che ha ancora quattro anni, è tanto bello che:

1. Cfr. ven. *arsanà*, nap. *tarcenale*, pis. *terzanà*, gen. *darsina* (cfr. *dàrsena*). Il tipo ἀρσενᾶς-ἀρσανᾶς è fatto derivare dal franc. *arsenal* da E. Kriaràs, *Λεξικὸ τῆς μεσαιωνικῆς ἑλληνικῆς δημώδους γραμματείας 1100-1669*, τόμος Γ', Θεσσαλονίκη 1973, s.v. Ἐρωτ. II 374 σὺν ἤσα μαθημένοι ecc.

2. Il termine λόντζα, invero, è noto al Triandafillidis (*Die Lehnwörter der mittellgriechischen Vulgärliteratur*, in *Ἄπαντα Μανόλη Τριανταφυλλίδη*, I, Θεσσαλονίκη 1963, p. 437), ma non appare da quale opera sia stato ricavato; nello *Stathis* II 326 (ed. Martini) è usato il dim. λοντζέτα dal ven. *lozeta*. Solo attestati tardivamente sono βελουδίν e βελουῶδο dal ven. *veludo* cfr. E. Kriaràs, *Λεξικὸ τῆς μεσαιωνικῆς ἑλληνικῆς δημώδους γραμματείας 1100-1669*, τόμος Δ', Θεσσαλονίκη 1975, s.v. Vorrei segnalare adesso un costrutto che ricorre spesso in testi cretesi e che potrebbe, quindi, far pensare a Creta come probabile luogo di composizione della nostra *Diighisis*. Ma memore delle giuste osservazioni di F. Kukulès (*Μορφολογικὰ καὶ γραμματολογικὰ ζητήματα*, in *Glotta* 25, 1936, 163 e ss.) mi limito soltanto ad indicare i passi relativi: *Δ.Τ.* v. 618 τὰς ἦτον μαθημένος, v. 673 σὺν ἦτον μαθημένη—*Πάν.* (ed. Kriaràs) I v. 67 στὰ πάθη μαθημένος, *Κατζ.* (ed. Politis) I v. 15 σὺν ἦσου μαθημένη, II v. 39 σὺν εἶμαι μαθημένος, III v. 59 σὺν εἶναι μαθημένο, Ἐρωφ. (ed. Xanthudidis) II v. 313 ἔς τὰ πλούτη μαθημένος, III v. 217 ἴσανε ἔς τὸ σκότος μαθημένα, *Int.* IV v. 21 σὺν εἶστε μαθημένοι ecc. Non crede che questo termine, di origine araba, possa risalire a dialetti italiani M. Cortelazzo (*L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna 1970, 28-33), che anzi postula il tramite greco per le forme dialettali italiane, fondandosi soprattutto su ragioni storiche.

τὸν ἥλιον ἀντέλαμπε, τὰ ἄστρα καὶ τὴν σελήνην

82

e pure la moglie di Priamo è così stupenda che :

τὸν ἥλιον ἀντέφεγγε τ' ἄστρα καὶ τὴν σελήνην

17

Quando Achille, afferrata la lancia, sta per affrontare il cavaliere franco, che nessuno dei suoi, compreso Patroclo, era riuscito a smuovere da sella, allora

καὶ ἠλλοιώθη ἡ θεὰ του ἀπὸ θυμοῦ μεγάλου

1490

—e questo verso risale al *Pòlemos tis Troados*, il cui autore così rendeva il «grant pesance» di Benoit¹—come Priamo ad udire tanto ardire e intrepidezza nel giovane figlio adottivo di Selinio è turbato :

καὶ ἡ μορφή του ἠλλοιώθηκεν ἀπὸ θυμοῦ μεγάλου

236

Sorprendente è il fatto di trovare anche nella *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ* dei versi dell'*Achilleide* che sono stati utilizzati pure dall'autore della *Διήγησις τοῦ Βελισσαρίου*—da dove passano poi nella *Ἱστορικὴ ἐξήγησις περὶ Βελισσαρίου* di Georgillàs e nella *Ριμάδα περὶ Βελισσαρίου*². Achille, sconfitti i nemici, consiglia al padre di nominare una persona fidata del luogo come capo per provvedere ai vari bisogni e mantenere la giustizia :

ὄρισε, τάξε κεφαλὴν ἐκ τῶν αὐτόθι τόπων
ἐκ τῶν γνησίων μας τινὰν πιστόν, δοκιμασμένον,
νὰ προμηθεύεται-καλῶς τὴν σύστασιν τοῦ τόπου,
καὶ νὰ κρατῇ τὸ δίκαιον, κανεὶς νὰ μὴ ἀδικῆται

645-648

Ed il re accoglie il suggerimento del figlio, e scelto il migliore per coraggio e saggezza :

τοῦτον αὐθέντην ἐποικεν νὰ κυβερνᾷ τὴν χώραν

1. G. Spadaro, Problemi relativi ai romanzi greci dell'età dei Paleologi. II. *Ἑλληνικά* 29 (1976) 294-295.

2. G. Spadaro, Problemi... II, *art. cit.*, 281 e ss.

καὶ νὰ βαστᾶ τὸ δίκαιον, κανεὶς νὰ μὴ ἀδικῆται.
 αὐτοὶ κινουῦσιν παρευθὺς καὶ ὑπάσιν εἰς τὸ κάστρον
 683-685

Anche se in una situazione ben diversa ritroviamo adattate le parole dell'*Achilleide* nel romanzo di Paride, quando Menelao, lasciato momentaneamente il paese,

τὸν Πάριν ἐπεφάσισεν, ἀθέντη τὸν ἐποῖκεν
 νὰ προμηθεύεται καλῶς τὴν σύστασιν τοῦ τόπου
 καὶ νὰ κρατῆ τὸ δίκαιον, κανεὶς μὴ ἀδικῆται.
 αὐτὸς μισεύγει παρευθὺς στὰ κάστρα του νὰ πάγη
 704-707

E' da notare che, oltre al primo emistichio del verso 683 e dei due versi 647-648, l'autore del romanzo di Paride riproduce lo stesso andamento del verso 685 dell'*Achilleide*. Il muro che recingeva il giardino, dimora della bella fanciulla di cui si era innamorato Achille,

ἦτον...ὑψηλός, ὄλος μετὰ μουσείου
 713

come la torre costruita per Paride

ἦτον...ἑξόμπλιστος ὄλος μετὰ μουσίου
 353

Quando Achille raggiunge la sua amata, dopo aver vinto in singolar tenzone i fratelli di lei, ella

στὸν τράχηλόν του...ἐκρεμάσθηκεν...γλυκεῖα καταφιλεῖ τον
 1366-67

come fa Priamo, appena riconosce il figlio

στὸν τράχηλόν του κρέμεται, γλυκεῖα καταφιλεῖ τον
 312

E chiaramente ricalcati sull'*Achilleide* sono altri versi, quali:

1) ἄρχοντες, ἀρχοντόπουλα, συντρόφοι, στρατιῶται .*A.T.* 1120
 < ἄρχοντες, ἀρχοντόπουλα, συντρόφοι, στρατιῶται .*Ach.* 224

- 2) ἄρα μου τίς νά δυνηθῆ καταλεπτὸν νά γράψῃ;
 ἔξαπορεῖ με ὁ λογισμός, αἱ χεῖρες καὶ ἡ γλῶσσα Δ.Τ. 883-84¹
 < καὶ ποῖα γλῶσσα δυνηθῆ κατὰ λεπτόν νά γράψῃ;
 ἔξαπορεῖ μου ὁ λογισμός, αἱ χεῖρες καὶ ἡ γλῶσσα Ach. 778-779
- 3) μετὰ σαφείρου καὶ σαρδοῦ καὶ σμαραγδομαργάρου Δ.Τ. 148
 < μετὰ σαφείρων καὶ σαρδιοῦ καὶ σμάραγδων ὠραίων Ach. 782
- 4) ὁ βασιλεὺς ἀπέμεινε...καὶ εἰς βουλὴν ἐκάθισαν Δ.Τ. 281-282
 < ὁ δὲ Ἀχιλλεὺς ἀπέμεινε καὶ εἰς συμβουλὴν ἐκάτσειν Ach. 421
- 5) παρηγοροῦ οἱ ἄρχοντες τὸν βασιλέα πρεπόντως Δ.Τ. 119
 < καὶ ἀφότου ἐπαρηγόρησεν τὴν λυγερὴν πρεπόντως Ach. 1273
- 6) ὁ θαυμαστός ὁ Ἀχιλλεὺς ὁ μέγας τροπαιοῦχος Δ.Τ. 729, 800
 < τὸν Ἀχιλλέα τὸν θαυμαστόν, τὸν μέγαν τροπαιοῦχον Ach. 688
- 7) τὰ σχήματα τὰ ἠθικὰ.../τοῦ Ἀχιλλέως Δ.Τ. 862-863
 < τοῦ Ἀχιλλέως...τὸ ἠθικόν του σχῆμαν Ach. 1132
- 8) καστέλλι...τὸ εἶχε, τὸ ἡγάπα Δ.Τ. 700
 < καστέλλιν ἔχεις...τὸ ἡγάπαν Ach. 396
- 9) ποῦναι ὁ πλοῦτος Ἀχιλλέως; καὶ ποῦ ἔναι ἡ ἀνδρεία; Δ.Τ. 1142
 < οὐ πλοῦτος οὐκ ὠφέλησεν οὐδὲ ἡ πολλὴ σου ἀνδρεία Ach. 1629
- 10) πάντες ἀπεχαιρέτησαν τὸν βασιλέα πρεπόντως,
 πάντες ἐπροσκυνήσασιν... Δ.Τ. 279-280
 < ἐπροσκύνησαν οἱ ἅπαντες τὸν Ἀχιλλέα πρεπόντως,
 εὐθὺς ἀπεχαιρέτησαν... Ach. 658-59²

1. Il primo emistichio del verso 884 si legge in un lamento sulla caduta di Costantinopoli (v. 87) edito da D. Michailidis (in *BZ* 65, 1972, 103 e ss., il testo a pp. 313-317), il quale ritiene che «si tratta di formula che si ripete stereotipamente nei testi medievali» (p. 322)—ma cita soltanto il v. 56 di *Imb. e Marg.* (ed. Kriaràs): ἔξαπορεῖ μου ὁ λογισμός, αἱ χεῖρες καὶ ἡ γλῶσσα. Ma questo verso di *Imberio*, come ho dimostrato nella seconda parte dei miei *Problemi*, è stato initato dall'*Achilleide*, come dall'*Achilleide* sono stati attinti questo e altri versi da parte di Paraspòndilos Zotikòs nella sua *Battaglia di Varna*. Sono, questi, versi (ed anche emistichi) che hanno avuto una certa fortuna, ma non ritengo che sia esatto classificarli come formule stereotipe sol perché si incontrano in due o più testi, dal momento che si può dimostrare, come è stato fatto per il romanzo di *Imberio e la Battaglia di Varna*, che si tratta di imitazioni ben evidenti di un autore da parte di un altro.

2. Sembrerebbe che il verso 279 della *Διήγησις* sia stato ricalcato su quello di *Belisario* 155 εὐθὺς ἀπεχαιρέτισεν τὸν βασιλέα πρεπόντως o viceversa, ma non si spiegherebbe, però, l'uso del verbo ἐπροσκυνήσασιν (v. 280), che invece è presente nell'*Achilleide*.

- 11) δύο ἡμερῶν διάστημα ἦτον... *A.T.* 237
 < ...διάστημα μιᾶς ἡμέρας ἦτον *Ach.* 420
- 12) νὰ γίνεται τὸ δίκαιον, κανεὶς νὰ μὴ[ν] ἀδικῆται *A.T.* 205
 < καὶ νὰ βαστᾷ τὸ δίκαιον, κανεὶς νὰ μὴ ἀδικῆται *Ach.* 684, cfr. 648.

Particolare attenzione merita il fatto che i giovani scelti da Achille, tra i più valorosi, per affrontare il nemico sono dodici (δώδεκα νεωτέρους 197, τοὺς δώδεκα 257, 278, 368, οἱ δώδεκα 333 ecc.), come sono dodici i giovani nobili messi nella torre per far compagnia a Paride (δώδεκα παιδιὰ 355, δώδεκα ἀρχοντόπουλα 360). Questo stesso numero prediletto ritorna nella *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ* quando il poeta racconta dell'avventura di Achille, innamorato di Polissena, che si accinge a penetrare dentro le mura del nemico in compagnia di Patroclo!

μαζὶ μετὰ τοῦ Πάντουρκλου κ' οἱ δώδεκά του ἀγοῦροι ¹
 973

Ebbene il secondo emistichio di questo verso è stato attinto senz'altro dall'*Achilleide*, in cui è spesso usato e dove questi baldi giovani costituiscono, per così dire, la guardia del corpo del protagonista ²:

ὁ μέγας δὲ ὁ Ἀχιλλεύς καὶ οἱ δώδεκά του ἀγοῦροι ³
 124

Tra gli emistichi che non possono considerarsi luoghi comuni ve n'è uno su cui vorremmo richiamare l'attenzione. Allorché Patroclo scende in lizza contro il coraggioso cavaliere franco e non riesce ad abatterlo, Achille, che si trovava insieme al suocero, è rappresentato nel momento in cui si volta a vedere quanto sta succedendo:

στραφεῖν καὶ ἰδεῖν ὁ Ἀχιλλεύς ἐτρόθην ἢ καρδιά του
 1177

1. Per la forma ὁ Πάντουρκλος vedi *Ach.* L 199, 960, 961, 968 ecc.

2. Questo numero di dodici nell'*Achilleide* costituisce come un numero fisso, tanto è vero che essendone morti due (ἐπέθαναν δυὸ νεώτεροι ἐκ τοῦς δώδεκα ἐκείνους v. 565,—οὕτως διώξαξ ὁ Ἀχιλλεύς καὶ οἱ δέκα του ἀγοῦροι v. 594, ἐπέξουσαν οἱ δέκα του v. 597, λυπεῖται λύπην ἄπειρον μετὰ τοῦς δέκα ἀγοῦρους... v. 602), il poeta li rimpiazza subito dopo (καὶ δύο ἀρχοντόπουλα ἤρην ἐκ τὸ φουσσάτον, /εὐγενικοὺς καὶ φρόνιμους, μᾶλλον ἀνδρειωμένους, /ἔστησεν εἰς τὸν τόπον τοὺς ἐκείνων τῶν ἀγοῦρων vv. 604-606), per riportare un'altra volta il numero a dodici.

3. L'emistichio è usato pure nei seguenti versi: 536, 1102, 1459, 1538, 1641, 1719.

Questo insolito primo emistichio viene imitato dall'autore della *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ* quando Achille, che si era travestito da donna, si volta a guardare il finto mercante, dal quale viene scoperto per il modo di impugnare una spada di quelle che egli vendeva:

στραφεῖν, ἰδεῖν ὁ Ἀχιλλεύς τὸν πρᾶτην τῶν σπαθίων¹

85

Altri emistichi che con molta probabilità risalgono all'*Achilleide* sono²:

ἐβράδυνεν ἡ ὥρα	<i>Ach.</i> 299, 1050	=	<i>Δ.Τ.</i> 278
ἡ ἐξάριετος ἐκείνη	» 610	=	» 20
καὶ αὐτὴν τὴν Ἀφροδίτην	» 828	=	» 178
καὶ δωρεὰς καὶ χάριτας	» 242	=	» 347
καὶ κονταρέα τὸν ἔδωκεν	» 1333, 1498	=	» 938
μεγάλου Ἀχιλλέως	» 1713	=	» 795, 1078, 1136
ὁ Ἀχιλλεύς ὁ θαυμαστός	» 1750	=	» 1031

e ancora:

ἀμέτρητας, μεγάλας	<i>Ach.</i> 1556	=	<i>Δ.Τ.</i> 829	ἀμέτρητα, μεγάλα
ἀπάνου εἰς τὸ κασσίδιν	» 551	=	» 942	ἀπάνω στὸ κασσίδι ³
ἄστρον τῆς Ἀφροδίτης	» 1581	=	» 16, 916	τὴν Ἀφροδίτην τ' ἄστρον

1. L'espressione *στραφεῖν* (καὶ) *ἰδεῖν*, che ricorre come abbiamo già visto (cfr. i miei *Problemi* II p. 291) anche in *Belisario* e nella *Battaglia di Varna*, dove assume il significato di «a vedere», «vedendo», doveva in origine indicare il gesto spontaneo di chi si volta a guardare. Del resto di questa espressione, che a prima vista sembra peregrina, abbiamo la forma esplicita: *στρέφεται*, *βλέπει* *Δ.Τ.* vv. 138, 244, *Fl.* 1065 ecc., anche al pl. *στρέφονται*, *βλέπου(σι)ν* *Δ.Τ.* v. 915, *Imb.* v. 551 ecc.

2. E non è escluso che possano risalire all'*Achilleide*, anche se compaiono in altre opere, i seguenti emistichi:

δεμένους ἐκ τρᾶχῆλου	<i>Δ.Τ.</i> v. 1037	=	<i>Ach.</i> v. 323
εἰς ἅπαντα τὸν κόσμον	» vv. 465, 720 ecc.	=	» vv. 1005, 1691 ecc.
ἐν μίᾳ γούν τῶν ἡμερῶν	» vv. 191, 668	=	» vv. 111, 177
ἐξανασπᾶ τὰς τρίχας	» v. 400	=	» v. 1715
ἐχάρησαν μεγάλως	» v. 649	=	» v. 358
μετὰ χαρᾶς μεγάλης	» v. 945	=	» vv. 146, 152, 355 ecc.
ὡς ἔπρεπεν ἀξίως	» vv. 49, 199	=	» v. 353
ὡς ἔδειξεν τὸ τέλος	» v. 964	=	» v. 451

3. Invero tutto il verso della *Διήγησις* (σύρνει σπαθὶ καὶ κρούει τὸν ἀπάνω στὸ κασσίδι) riecheggia quello dell'*Achilleide* (τὸν ἔναν ἔδωκεν σπαθεῶν ἀπάνου εἰς τὸ κασσίδιν).

ἡ μοσχομυρισμένη	»	1587	=	»	744	καὶ μοσχομυρισμένη
καὶ Ἑλένης Μενελάου	»	707	=	»	460, 574, 661	Ἑλένης Μενελάου
καὶ ὑπάγουν κοιμηθῆναι	»	301	=	»	406	ὑπᾶν τοῦ κοιμηθῆ- ναι
καὶ τρῶσιν τῶν ἐρώτων	»	295	=	»	689	τοῦ ἐρωτος τὴν τρῶσιν
καὶ τρῶσιν εἶχεν ἐρωτος	»	836	=	»	693	τὴν τρῶσιν γὰρ τοῦ ἐρωτος
νὰ παίξῃ κονταρέας	»	142 cfr. 116	=	»	647	νὰ παίξουσιν τὰς κονταρέας
ποσῶς οὐδὲν φοβοῦμαι	»	888	=	»	254	ποσῶς οὐδὲν φο- βεῖσθαι
τὸν μέγαν Ἀχιλλέα	»	467, 562	=	»	1098	στὸν μέγαν Ἀχιλ- λέα ¹
χρυσὸν κιβούριν ἐποίησαν	»	1734	=	»	1083	χρυσοῦν κιβούριν ἔποιον.

Questi emistichi, che rivelano una tecnica compositiva elementare, fondata sulla imitazione, certo da soli non possono costituire una prova sicura di dipendenza di un'opera da un'altra, tranne quando, come nel nostro caso, non si riescano ad appurare altri elementi ben più consistenti. Ed allora anch'essi contribuiscono a provare che le affinità e analogie tra due o più opere sono frutto di letture e di imitazione, e non sono dovute alla poesia orale né all'influsso di copisti.

I rapporti esistenti tra la *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ* e il romanzo di *Imberio*, a cui abbiamo già accennato parlando di *Florio* e dell'*Achilleide*, non possono essere negati per talune affinità tanto evidenti da non lasciare adito a dubbi di sorta. A parte la quasi perfetta identità di alcuni versi quali:

καὶ χώρας ποίας ποταπῆς καὶ γενεᾶς ὑπάρχει

Δ.Τ. 628

= καὶ χώρας ποίας ποταπῆς καὶ γενεᾶς ὑπάρχεις

Imb. 763

κρυφὰ σιγὰ ἀνόητα κανεῖς μὴν τὸ νοήση

Δ.Τ. 663

1. E' da tenere presente che l'emistichio ὁ Ἀχιλλεύς ὁ μέγας ricorre spesso nell'*Achilleide* vv. 141, 393, 563, 928, 1222, 1398.

= σιγά κρυφά και άνόητα κανείς μή τὸ νοήση

Imb. 508 N

(κρυφά σιγά και άνόητα κανείς νά μήν τὸ μάθη/μή τὸ νοήση)

103-104 N

che potrebbero far pensare a luoghi comuni¹, altri ve ne sono, oltre quelli già sopra esaminati, che denotano chiaramente l'adattamento di determinati versi di *Imberio* da parte dell'autore del romanzo di Paride. Così rielaborazione dei versi della redazione napoletana di Imberio (vv. 337, 337bis)

ἐκεῖ ἐπεριμαζώθησαν τοῦ κόσμου τὰ φουσσάτα,

ἐκεῖ ἐπεριμαζώθησαν τοῦ κόσμου οἱ ἀνδρειωμένοι

(ms. Neap. gr. III. B. 27, f. 84^v)

sono i versi della *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ* che ritraggono il rinnovarsi della lotta dopo che Achille, scoperto nei suoi abiti femminili, è convinto a riprendere le armi:

ἐκεῖ ἐπερισυνάχθησαν ὅλης τῆς γῆς φουσσάτα,

ἐκεῖ ἐπεριμαζώθησαν και βασιλεῖς και αὐθέντες

879-880

Allorché i genitori di Margarona vedono la figlia irremovibile nella sua decisione di prendere Imberio come sposo, fatto chiamare il giovane a palazzo:

φέρουν ἀλλάγια.../και καμουχάδες χρυσωτούς

462-463

allo stesso modo quando Paride arriva al castello di Menelao, dietro ordine di costui:

ἀλλάγια τὸν ἐφέραν,/ροῦχα...χρυσωτά

637-638

Margarona, non riconosciuta da Imberio, ad ascoltare il racconto del suo amato non regge più per il dolore e la gioia insieme:

1. Così, per es., l'emistichio και χώρας ποίας ποταπῆς ritorna anche altrove (*Libistro e Rodamne* v. 3147 Esc.) e il verso κρυφά σιγά άνόητα κανείς μήν τὸ νοήση si legge in *Beltandro e Crisanza* v. 1075, con la semplice inversione σιγά, κρυφά.

ἀλλὰ βρυχᾶται ἀπὸ ψυχῆς, κλαίει ἀπὸ καρδίας
840

parole queste che saranno adattate ad esprimere il dolore di Priamo per la decisione degli arconti di voler condannare a morte Paride per l'uccisione del giovane coetaneo, buttato giù dalla torre:

καὶ νὰ θρηνηῖ ἀπὸ ψυχῆς, καὶ ἀπὸ καρδιᾶς βρυχᾶται ¹
402

E senza dubbio rifatto sul verso di *Imberio*:

νὰ ἀναπαυθῆ ὀλιγοστόν, μικρὸν νὰ ἀνασάνη
653

è quello del romanzo di Paride:

ἐκάθισε νὰ ἀναπαυθῆ, μικρὸν νὰ ἀνασάνη
437

Anche il concetto espresso nei seguenti versi di *Imberio*:

...ἡ ἐλπίδα ὅπου εἶχα
νὰ σ' ἔχω εἰς τὸ γῆρας μου νὰ εἶσαι παρηγοριά μου
192-193

[cfr. ἐλπίδα μου εἰς τὸ γῆρας μου ἄλλον τινὰ οὐκ ἔχω/εἰμὴ ἐσέν(α)]
137-38

si trova riecheggiato nella nostra *Διήγησις*

...καὶ ἤλπισα νὰ εὕρω/βοήθειαν εἰς τὸ γῆρας μου
263-264

Altri versi ancora sono ricalcati sul romanzo di *Imberio*, come per es.:

1) ἀνδρειωμένον...ἕτερος οὐκ ἐφάνη *Δ.Τ.* 803
< ἀνδρειωμένον/τὸ οὐκ ἐφάνηκεν ποτὲ ἄλλον *Imb.* 345-346

2) κ' εἰς ἄριστον φιλοσοφίαν ἐσέμπηκεν... *Δ.Τ.* 167
< στρατεῖαν...εἰς ἄριστον ἐσέβην *Imb.* 91

1. Per il secondo emistichio vedi *Imb.* v. 518 βρυχοῦνται ἀπὸ καρδίας, e per il primo sempre *Imb.* v. 241 καὶ ἀπὸ ψυχῆς θρηνοῦσιν.

- 3) και παιδευμένα, φρόνιμα...ελάλει Δ.Τ. 552
 (φρόνιμα ἀπιλογήθην/και παιδευμένα Imb. 438-39 cfr. 866.

Inoltre vi sono emistichi identici nelle due opere che, per quanto io sappia, non ricorrono altrove ¹:

δίδουν βουλὴν οἱ ἄρχοντες	Imb. 672	= Δ.Τ. 897
(καὶ) εὐρίσκει μονοπάτι	» 570	= » 435
καὶ συμπονεῖ καὶ θλίβεται	» 754	= » 731
θαυμάζει, ἐξαπορεῖ το	» 698, 701	= » 233
ξένη, τετιμημένα	» 386	= » 149
ὥραν πολλὴν περιπατῆ	» 571	= » 442

o lievemente differenti, come :

ἀντάμα καὶ οἱ δύο	Imb. 298	= Δ.Τ. 666 κ' οἱ δύο τῶν ἀντάμα
καὶ πλούσιος καὶ μέγας	» 675	= » 5 ὁ πλούσιος καὶ μέγας
λιθαρωτῆ, πανέμνοστη	» 266	= » 357 λιθαρωτὰ πανεύμορφα.

Tutti questi elementi in comune tra le due opere ² non possono certo essere dovuti al caso, ma sono una conseguenza ovvia della imitazione dell'opera di un autore da parte di un altro, nel nostro caso dell'imitazione del romanzo di *Imberio* da parte dell'autore della *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροία*.

Il romanzo di Paride presenta affinità anche con la *Διήγησις τοῦ*

1. Altri, invece, non appartengono esclusivamente a queste due opere, come:

ἀρχόντισσες εὐγενικῆς	Imb. v. 473	= Δ.Τ. vv. 121, 910
εἰς τὸ παλάτιν μέσα	» 187, 880	= » 291, 294, 309
ἡ θαυμαστὴ ἐκείνη	» 5	= » 463
θαυμάζουν τὴν ὑπόθεσιν	» 852	= » 322
καὶ πλήρωμαν τῶν ἡμερῶν	» 44, 651	= » 319
κανεὶς νὰ μὴν τὸ μάθη	» 113, 247	= » 285
λιγοθυμεῖ, λιγοψυχεῖ	» 294	= » 314
μὲ τὸ μαργαριτάρην	» 385, 463	= » 605
ὁ θαυμαστὸς ἐκεῖνος	» 262	= » 4, 392
πολλὰ τὴν παρασύρνω	» 664	= » 691
γαίρουνται καὶ εὐφραίνονται	» 883	= » 1004

2. Per l'uso preposizionale di μαζῖτα με (D.Τ. v. 721) vedi Imb. v. 427, Bel. v. 295, 298 ecc.

Βελισαρίου, ma non è facile poter stabilire chi è servito da modello, poiché ci mancano elementi interni ben sicuri. Che comunque uno degli autori di queste opere abbia avuto presente l'altro per me è un fatto sicuro, come cercherò di mostrare. Appena nato Paride, la coppia regale anzi che rallegrarsi e gioire è sconvolta da pianti e gemiti. Essi non vogliono che il loro figlio sia messo a morte, ed allora

ὥς εἶδασιν οἱ ἄρχοντες, πάντες οἱ φιλοσόφοι,
τὸν βασιλέα δικάζονται μετὰ μεγάλου θράσους
...τὸν βασιλέα λαλοῦσι.../δέσποτα...βασιλεὺς τῆς Τροίας πάσης χώρας
91-93, 96

Belisario è subito oggetto di invidia dopo avere adempiuto all'ordine dell'imperatore di fare nello spazio di un anno determinate costruzioni a Costantinopoli. I signori si meravigliano delle sue grandi capacità, lo invidiano e vogliono rovinarlo; uno dei Paleologi lo accusa apertamente di volersi impadronire dell'impero:

ὥς εἶδασιν οἱ ἄρχοντες τὴν γνῶσιν καὶ τὴν πράξιν...
τὸν βασιλέα δικάζεται μετὰ μεγάλου θράσους
...πονεῖ τὸν βασιλέα/Δέσποτα...τοῦ κόσμου βασιλέας
27, 37-39

Osserviamo, innanzi tutto, che nell'emistichio ὥς εἶδασιν οἱ ἄρχοντες del passo del romanzo di Paride, perché esso abbia senso, bisogna sottintendere un pronome, mentre in *Belisario* il verbo ha un complemento oggetto regolarmente espresso. Inoltre, come ognuno può vedere, oltre alle stesse parole, troviamo lo stesso andamento nei due passi su riportati, e non credo che ciò possa attribuirsi al caso. Alla fine della *Διύγησις* di Belisario l'autore fa presente di aver letto molti libri di saggi e di oratori:

Ἡμεῖς δὲ βίβλους ἔχομεν σοφῶν τε καὶ ρητόρων
560

e questo stesso verso in forma esattamente identica compare nella *Διύγησις γενναμένη ἐν Τροία* al verso 886. Ritorniamo a parlare di esso più estesamente a proposito della nota interpolazione del manoscritto napoletano dell'*Achilleide*. L'imperatore chiede a quelli della sua corte quale uomo deve porre a capo della flotta, ovviamente

ἄνθρωπον μέγαν, φρόνιμον καὶ πρακτικὸν εἰς πάντα

106

e Priamo ordina di portare a palazzo Selinio ad uno dei suoi

μυστηριακὸν καὶ φρόνιμον καὶ πρακτικὸν εἰς πάντα¹

290

Il castello che Belisario deve espugnare

μέγαν, θρασὺν καὶ δυνατὸν καὶ ἀφιρὸν ὑπάρχει

207

come la torre in cui deve essere posto Paride

μέγαν, πολὺ καὶ ἰσχυρὸν καὶ ἀφιρὸν ὑπάρχων

103

L'autore di *Belisario*, descrivendo lo splendore del palazzo imperiale, così ci rappresenta l'imperatore e il suo seguito:

Τριγύρου γύρου οἱ ἄρχοντες...
καὶ μέσα κάθεται ὁ βασιλεὺς μεθ' ἑθρόνον...

502-503

allo stesso modo è rappresentato Priamo:

καὶ μέσα κάθεται ὁ βασιλεὺς εἰς ἑθρόνον...
καὶ γύρωθεν οἱ ἄρχοντες...

65-66

Bisogna anche aggiungere che identico è nelle due opere pure il modo di introdurre la descrizione del palazzo imperiale:

Καὶ τί νὰ πῶ καὶ τί νὰ γράψω, καὶ πῶς νὰ τὸ ἀφηγηθῶ²

1. Questo verso sarà poi ripreso da Georgillàs nella *Ἱστορικὴ ἐξήγησις περὶ Βελισσαρίου* v. 35 τὸν ἰσχυρὸν καὶ φρόνιμον καὶ πρακτικὸν εἰς ὅλα, e prima ancora dall'autore della *Cronaca dei Tocco* (ed. Schirò) v. 507 ὁ δούκας πάλε, ὡς φρόνιμος καὶ πρακτικός εἰς ὅλα.

2. Il verso errato metricamente può esser letto in questo modo: καὶ τί νὰ πῶ, νὰ ἀφηγηθῶ, καὶ τί καὶ πῶς νὰ γράψω oppure καὶ τί νὰ πῶ, καὶ τί καὶ πῶς νὰ ἀφηγηθῶ, νὰ γράψω, e per quest'ultimo emistichio vedi *D.T.* v. 492 ν' ἀφηγηθῶ, νὰ γράψω.

τὴν παρρησίαν τὴν θαυμαστὴν εἰς τὸ παλάτιν μέσα;

Bel. 496-497

τοῦ παλατιοῦ τὴν παρρησίαν τίς δύναται νὰ γράψῃ;

Δ.Τ. 50

Ma non sono soltanto questi i passi affini, altri ve ne sono come quello in cui è rappresentato Belisario che invece di avere onore come ricompensa per i suoi servizi prestati allo Stato viene accecato e costretto a mendicare, e per questo motivo sovente

κλαίει...γροθοκοπᾷ τὸ στῆθος ¹

360

pianto e percotimento del petto che a me pare ben più motivato di quello di Priamo e della regina che, quando credono di aver trovato il figlio,

κλαίουν.../γροθοκοποῦν τὸ στῆθος τους

315-316

oppure il passo in cui viene introdotta una similitudine quasi con lo stesso giro di parole:

ὡσπερ...τὸ φέγγος τῆς ἡμέρας, / οὕτως <τὸν>... ²

Bel. 353-54

ὡσπερ...τὰ ρόδα τῆς ἡμέρας, / οὕτως τὸν...

Δ.Τ. 175-176

o come il passo in cui si ripetono nello stesso ordine parole particolari:

καμουχάδες, / χάσδια...καὶ βλαττιὰ

Bel. 284-285

καμουχάν, χάσδιον.../καὶ...βλαντιὰ

Δ.Τ. 145-146

1. Si tenga presente che il verbo γροθοκοπῶ risultava attestato finora soltanto nella *Διήγησις τοῦ Βελισαρίου* (cfr. Kriaràs, *Λεξικὸν cit. s.v.*), ed anche questo può essere un motivo per sostenere la relazione tra i due testi.

2. <τὸν> è emendamento che io propongo, al posto di <γράφ> proposto dalla Follieri, per restituire il verso metricamente.

Inoltre si ripetono in questa due opere emistichi ¹ che non hanno invero l'aspetto di luoghi comuni:

ἄρχοντες τῶν κατέργων	Bel. 287 = Δ.Τ. 1119
καὶ ταραχὴν καὶ ζάλην	» 356 = » 765
κανεῖς οὐκ ἐγλυτώνει	» 456 = » 424, 584
τὸν βασιλέα πρεπόντως	» 155 = » 279

Giunti a questo punto ci conviene esaminare la interpolazione o, a dir meglio, l'aggiunta finale della redazione napoletana dell'*Achilleide* (vv. 1759-1820) ², su cui si è tanto discusso ³ e sulla quale da ultimo ha dedicato buona parte di un suo saggio D. Michailidis ⁴, giungendo alla conclusione che parte di essa è stata formata con versi attinti dalla *Διήγησις* di Belisario, dal romanzo di *Imberio* e infine dalla *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ*. Che i versi 1759-1820 della redazione napoletana dell'*Achilleide* siano da considerare quasi tutti ⁵ estranei al corpo della narrazione è fuor di dubbio e non occorrono prove particolari per provarlo: basta soltanto leggere il romanzo per accorgersene. Essi sono una palese aggiunta, operata, come io suppongo, non molto tempo dopo la composi-

1. Altri ve ne sono, invece, che sono comuni ad altre opere, come: ἠφάνισαν τελείως Bel. vv. 76, 388=Δ.Τ. v. 1041, κλαίει καὶ ἀναστενάζει Bel. v. 365=Δ.Τ. v. 768, μετὰ μεγάλης δόξης Bel. v. 288=Δ.Τ. vv. 66, 994, μετὰ τιμῆς μεγάλης Bel. v. 522=Δ.Τ. v. 1084, οἱ ἄρχοντες ἐκεῖνοι Bel. v. 540=Δ.Τ. v. 82, τί τὰ πολλὰ πολυλογῶ; Bel. v. 250=Δ.Τ. v. 934, vedi anche βλέπουν, θεωροῦν, στοχάζονται Bel. v. 538=Δ.Τ. v. 522 βλέπουν, στοχάζονται, θεωροῦν, μισσεύγουν καὶ ὑπαγαίνουσι Bel. v. 157=Δ.Τ. v. 416 μισσεύουσι καὶ ὑπαγαίνουσι.

2. Cito ovviamente dall'edizione di Hesseling, che ha tratto il testo dal cod. Neap. gr. III B 27.

3. A partire da N. Dosios [Ἄχιλλεὺς ἐν τῇ δημῳδῇ μεσαιωνικῇ ποιήσει, in *Ἐσπερος* (Lipsia) n° 47 (1/13 aprile 1883) p. 356 b] che sembra sia stato il primo a negare l'autenticità dei versi finali della redazione napoletana dell'*Achilleide* (conosco questo articolo indirettamente: esso è stato utilizzato da Michailidis), a G. Wartenberg (*Die byzantinische Achilleis*, in «Festschrift Johannes Vahlen zum siebenzigsten Geburtstag gewidmet von seinen Schülern», Berlin 1900, pp. 200-201), a K. Praechter (in *BZ* 10, 1901, 485), a K. Mitsakis, *Προβλήματα σχετικά με τὸ κείμενο, τὴν πηρὴς καὶ τὴν χρονολόγησιν τῆς Ἀχιλλεΐδας*, Θεσσαλονίκη 1963, pp. 25-31.

4. Palamedes rediens. La fortuna di Palamede nel medioevo ellenico, in *RSB.N* 8-9 [XVIII-XIX] (1971/72) 267-280.

5. Dico quasi tutti perché sono da escludere i versi 1811-1813, che sono ripetuti successivamente (1815-1818), in quanto trovano conferma, come ha visto pure Mitsakis (*cit.* p. 31) e prima ancora Hesseling (*cit.* p. 17), nella redazione londinese.

zione dell'opera da una persona non indotta che ha voluto così lasciare la propria impronta. E sono senz'altro un centone, ma non nel modo come ha proposto Michailidis, il più recente studioso del problema. Cercherò, infatti, di dimostrare nelle pagine seguenti che sono stati gli autori di *Belisario*, di *Imberio* e della *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροία* ad avere attinto dall'aggiunta finale dell'*Achilleide* e non viceversa. Innanzi tutto osserviamo che l'autore di essa si è servito nei primi quaranta versi all'incirca (1759-1779), cioè per quasi i due terzi di tutta l'interpolazione, della *Σύνοψις Χρονική* di Costantino Manassis. Ed ecco i passi relativi:

- 1) ἄλλο μὴδὲν φθεγξάμενος εἰ μὴ τὸ ρῆμα τοῦτο
1326
 > ἄλλο μὴδὲν φθεγξάμενον εἰ μὴ τὸν λόγον τοῦτον
Ach. 1792
- 2) ἀνεῖλόν με Διήφοβος καὶ Πάρις μετὰ δόλου
1409
 > Ἄνεϊλεν με Διήφοβος καὶ Πάρις μετὰ δόλου
Ach. 1793
- 3) ὁ πρὸς τοὺς Τρῶας πόλεμος Ἑλλησιν ἐκροτήθη
1108
 > συνεκροτήθη πόλεμος εἰς Τροία μετ' Ἑλλήνων
Ach. 1760
- 4) πρὸς δισχιλίους ἔτεσι.../σὺν ἄλλοις τεσσαράκοντα καὶ
 δύο πληρεστάτοις 438-39
 > ἐν ἔτεσι ἴδε τέσσαροις καὶ δύο πληρεστάτοις
Ach. 1795
- 5) ἦν ἄρα, πολεμόκλονε καὶ γίγα βριαρόχειρ
1406 (1237)
 > Αἶας ὁ πολεμόκλονος καὶ βριαρόχειρ ρήγας
Ach. 1764
- 6) τὴν πρὶν ἐν πόλεσι λαμπράν, τὴν περιλαουμένην
1452
 > Ἐν ταύτῃ τοίνυν τὴν λαμπράν, τὴν πρὶν ἰσχυροτάτην
Ach. 1778

7) καὶ σὺν αὐτῷ καὶ μετ' αὐτοῦ...¹

4892

> καὶ μετ' αὐτοῦ καὶ σὺν αὐτῷ...

Ach. 1773

Allo stato attuale non siamo in grado di indicare da quale opera abbia attinto l'autore di questa interpolazione per mettere insieme i rimanenti versi, non certamente da Belisario e da Imberio relativamente ai versi 1798-1805, come ritiene Michailidis. Ma cominciamo ad esaminare i rapporti tra la *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ* e i versi aggiuntivi dell'*Achilleide*. Si tenga, intanto, presente che quest'ultima opera, come abbiamo mostrato sopra, è servita come modello per più di uno spunto all'autore del romanzo di Paride. E' logico, quindi, supporre che egli abbia esteso l'imitazione anche all'aggiunta finale dell'opera che aveva avuto dinanzi. Michailidis ha sostenuto, contrariamente ad Astruc che aveva supposto che l'interpolazione dell'*Achilleide* fosse servita da modello all'autore della *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ*², che «il copista del ms. napoletano abbia senz'altro conosciuto la *Διήγησις* ed abbia attinto da essa per compilare la sua chiusa all'*Achilleide*»³. Egli è indotto a questa conclusione dal fatto che dopo il verso 1758 nella redazione napoletana dell'*Achilleide* segue, ad un verso che Hesseling relega in apparato, la nota, scritta in rosso, *γεναμένη ἐν Τροίᾳ*, nota che sarebbe dovuta, secondo lo studioso, alla suggestione dello stesso titolo dell'opera, *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ*, dalla quale appunto lo scriba attingeva, «rivelando così involontariamente la sua fonte»⁴. Ma una spiegazione diversa di questa breve nota hanno dato Hesseling e Schreiner. Secondo il primo studioso essa sarebbe dovuta ad uno scriba che avendo in mente qualche parola come *τελευτή*, *σφαγή* o *προδοσία* avrebbe aggiunto le parole «*γεναμένη ἐν Τροίᾳ*»⁵, mentre per lo Schreiner essa sarebbe dovuta all'intenzione del

1. Per questo emistichio cfr. pure vv. 1933, 2621, 3920, 4139 (mi servo della edizione di Bekker, Bonn 1837). Questi accostamenti sono stati fatti per primo da K. Praechter, *Zur byzantinischen Achilleis*, in *BZ* 10, 1901.

2. Cfr. Astruc Ch.-Concasty M. L., *Le Supplément grec*, III, nos 901-1371, Paris 1960, p. 26.

3. *Palamedes rediens*, art. cit., p. 279.

4. Cfr. *ibid.* p. 280. «Infatti», egli aggiunge, «subito dopo, dal v. 1770, inizia la prima corrispondenza dell'interpolazione con il testo del codice Parisino». La corrispondenza, invero, tra i due testi ha inizio con il v. 1760 N.

5. Hesseling, *L'Achilleide byzantine*, op. cit., p. 16 nota 2.

copista di voler narrare l'episodio della morte di Achille a Troia¹. In ogni caso si può obiettare a Michailidis che tutto il testo dell'*Achilleide* della redazione napoletana è cosparso di note, scritte in rosso, indicanti il contenuto di ciò che segue² e quindi questa nota è stata aggiunta dall'interpolatore sulla scia di quelle già esistenti ad indicare l'argomento dei versi che seguivano, non già perché suggestionato da un titolo di una sua supposta fonte. Ma a parte queste considerazioni e comunque voglia intendersi la nota in rosso *γεναμένη ἐν Τροίᾳ*, altri elementi debbono essere presi in considerazione per risolvere il problem che ci interessa. E' opportuno a questo punto, però, che il lettore abbia presente i passi paralleli dei due testi per poter seguire meglio il nostro ragionamento e trarre le dovute conclusioni. Ed ecco il primo di essi:

συνεκροτήθην πόλεμος εἰς Τροία μετ' Ἑλλήνων,
 πόλεμος φοβερώτατος, πόλεμος ἄλλος μέγας·
 τοῦτος ποτὲ οὐκ ἐγένετο εἰς ἅπαντα τὸν κόσμον,
 ἐν ᾧ συνῆσαν βασιλεῖς, ρηγάδες καὶ τοπάρχοι,
 Αἴας ὁ πολεμόκλονος καὶ βριαρόχειρ ρήγας,
 τῆς Σαλαμόνης ὁ κρατῶν, δεσπύζων καὶ ρηγέων³.
 ἐκ τῆς Συνθήκας Ὀδυσσεύς, Τριπόλεμος ἐκ Ρόδου,
 ἐκ Κρήτης ὁ Ἰδομενεύς, ρηγάδες καὶ τοπάρχοι

Ach. 1760-1767

συνεκροτήθη πόλεμος εἰς Τροίαν μετ' Ἑλλήνων...
 πόλεμος φοβερώτατος καὶ θαυμαστός καὶ μέγας,
 ὅμοιος γὰρ οὐ γέγονεν εἰς ἅπαντα τὸν κόσμον,
 εἰς ἔνωσιν ἦσαν βασιλεῖς, ρηγάδες καὶ τοπάρχοι⁴,
 Αἴας ὁ πολεμόκλονος καὶ βριαρόχειρ γίγας,
 τῆς Ἀλαμάνιας ὁ κρατῶν, δεσπύζων καὶ ρηγέων⁵.

1. H. Schreiner, Die einleitenden Überschriften zu den von der gleichen Hand überlieferten Texten in Cod. Neap. gr. III. AA. 9 und Cod. Neap. gr. III. B. 27, *Byz. Forsch.* 1 (1966) 313 (= *Polychordia*. Festschr. Fr. Dölger zum 75. Geburtstag besorgt von Peter Wirth, I, Amsterdam 1966).

2. Vedi Hesselting, *L'Achilleide byzantine*, *op. cit.*, p. 15 e Mitsakis, *Προβλήματα*, *op. cit.*, p. 26.

3. Il ms. ha *ρησέων*.

4. Verso ipermetro; ma basta l'aferei di *εἰς* per restituire il metro.

5. E' sorprendente il fatto che il ms. abbia *ρισέβων* come nel verso dell'*Achilleide* (1765).

ἐκ τῆς Ἰθήκας Ὀδυσσεύς, Τληπόλεμος ἐκ Ρόδου ¹,
καὶ ἐν θαλάσση καὶ ἐξ ξηρᾶς Ἑλληνες μὲ τὰ πλοῖα
Δ.Τ. 780, 782-788

Come bene osservava Hesseling ², l'autore di questa aggiunta finale fa «étalage d'érudition», contrariamente al poeta dell'*Achilleide* che non ha pretese dotte, ed è giusto chiedersi, quindi, se i nomi propri tipo Σαλαμώνης, Συνθήκας (vv. 1765, 1766) siano stati storpiati da un trascrittore ignorante o se, invece, risalgano allo stesso interpolatore. Questa seconda ipotesi sembra essere in contrasto con la palese tendenza ad arcaizzare in fatto di lingua, —si veda, oltre ai numerosi dativi e le parole poetiche, l'uso di verbi classici come ἴσταντο (v. 1789), ἀνέλαβον (v. 1796), λαβεῖν (v. 1784), μετεβάλομεν (v. 1804) ecc.—, e sembra da escludere perché l'interpolatore segue fonti arcaizzanti, come Costantino Manassis, della cui *Σύνοψις Χρονική* si è servito. Ma allora come spiegare il fatto che Συνθήκας per Ἰθάκης è comune ai due testi (*Ach.* v. 1765-*D.T.* v. 787) non solo, ma anche forme verbali come ρησεύων (*Ach.* v. 1765-*D.T.* v. 786), corretto dagli editori di entrambi i testi in ρηγεύων? Si deve supporre che queste forme dell'interpolazione siano da attribuire alla negligenza di un copista —e non all'autore di essa— e che il compositore della *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ* si sia servito del testo dell'interpolazione già corrotto? C'è da osservare per quanto riguarda l'enumerazione dei re che parteciparono all'impresa che essa si ritrova nella *Σύνοψις Χρονική* di Manassis:

ἐκ τῆς Ἰθάκης Ὀδυσσεύς, ἐκ Σαλαμῖνος Αἴας
ἐκ Κρήτης ἦν Ἰδομενεύς, Τληπόλεμος ἐκ Ῥόδου
1231-32

dalla quale ha attinto l'autore della interpolazione come chiaramente mostra la menzione al verso 1767 di Idomeneo di Creta, che invece manca nella *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ*, e se a ciò si aggiunge che l'emistichio Σαλαμώνης ὁ κρατῶν (v. 1765), comunque voglia spiegarsi la corruzione del nome proprio che riflette indubbiamente la forma originaria Σαλαμῖνος, è diventato nella *Διήγησις*: τῆς Ἀλαμάνιας ὁ κρατῶν (v. 786),

1. Ma il ms. ha σύν θήκας e cioè Συνθήκας, proprio come nel verso corrispondente dell'*Achilleide* (1766).

2. *L'Achilleïde byzantine, op. cit.*, p. 16.

probabilmente, come io suppongo, per influsso di *Imberio e Margarona*¹, non si può sostenere che l'interpolatore dell'*Achilleide* abbia attinto dal romanzo di Paride, ma se mai il contrario². Il primo verso di questi due passi, che è identico, è stato rifatto sul verso 1108 della cronaca di Manassis: ὁ πρὸς τοὺς Τρῶας πόλεμος Ἑλλησιν ἐκροτήθη³; ma ovviamente esso non è stato modellato alla stessa maniera da entrambi gli autori indipendentemente l'uno dall'altro. E' chiaro che uno di questi due ha imitato l'altro, —tranne a voler supporre una fonte comune ad entrambi—, e non può essere stato che l'autore della *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροία* per il semplice fatto che in quest'opera non si ritrovano altri versi attinti direttamente dal Manassis, mentre nella interpolazione essi ci sono. Così

1. Il forte, coraggioso e bellissimo cavaliere, che sarà vinto soltanto da Imberio, proviene ἀπὸ τὴν Ἀλαμάνιαν (v. 348).

2. Si potrebbe obiettare che il nome Τλεπόλεμος della *Διήγησις* riflette, più di Τριπόλεμος del passo finale dell'*Achilleide*, la forma originaria Τληπόλεμος e che βριαρόχειρ γίγας della *Διήγησις* più che βριαρόχειρ ρήγας dell'*Achilleide* richiama più da vicino il verso della cronaca di Manassis (1406), dove appunto si legge... πολεμόκλονε καὶ γίγα βριαρόχειρ. Il fenomeno, invero, della roticizzazione di λ è abbastanza comune, e Τριπόλεμος riflette la forma parlata, mentre Τλεπόλεμος una forma intermedia tra quella dotta e quella parlata, ma non credo che questo nome possa provare alcunché. Come anche γίγας, in unione a βριαρόχειρ, che potrebbe essere una semplice coincidenza, non può servire a provare che fonte della interpolazione è stato il passo della *Διήγησις*, —potrebbe semmai insieme ad altri elementi servire a convalidare l'ipotesi dell'esistenza di una fonte comune ai due testi. Del resto l'espressione ricorre anche altrove, vedi, per es., nell'inedito *Πόλεμος τῆς Τρωάδος* ms. Bolognese 3567 f. 193r τὸν βριαρόχειρ γίγαν. E l'anonimo autore del rifacimento del *Roman de Troie* di Benoit di Sainte-Maure ha attinto qualche verso dalla *Σύνοψις Χρονική* di Costantino Manassis, quando descrive il lamento per la morte di Achille:

Αἶας ὁ Τελαμώνιος πρὸ πάντων τὸν ἐθρήνει,
τοῦτον τὸν λόγον ἔλεγεν θρηγόντα πρὸς τοὺς ἄλλους·
«ἂν ἄρα, πολεμόκλονε καὶ βριαρόχειρ γίγα,
ὡς ἀνελεῖν ἠδύνατο τὸν θυμολέοντά σε»

ms. B f. 193v

questi ultimi due versi, che ho segnato in corsivo, sono esattamente i versi 1406-1407 dell'opera del Manassis, che poi ritroviamo pure nell'*Iliade* di C. Ermoniakòs (ed. E. Legrand, Paris 1900, XXI 285-287, 289): «πολεμόκλονε Πηλεΐδη, / γίγαντά τε βριαρόχειρ, / λεοντόψυχε Ἀχιλλεῖ, / ... τίς ἀνεῖλεν τὴν ψυχὴν σου;». Questi due versi del *Πόλεμος τῆς Τρωάδος*, di cui credevo di avere individuato per primo la fonte, trovo adesso citati in una nota di un articolo di Elizabeth M. Jeffreys, *Constantine Hermoniakòs and Byzantine Education*, in *Δωδώνη* 4 (1975) 103 nota 1.

3. Il raffronto è stato fatto da K. Praechter.

ἐν ταύτῃ τοίνυν τὴν λαμπράν, τὴν πρὶν ἰσχυροτάτην
Ach. 1778

ricalta il verso 1452 della *Σύνοψις Χρονική*:

τὴν πρὶν ἐν πόλεσι λαμπράν, τὴν περιλαλουμένην,
come ἐν ἔτεσιν ἴδε τέσσαροις καὶ δύο πληρεστάτοις Ach. 1795

è stato idubbiamente rifatto sui versi 438-39 della cronaca del Manassis:

πρὸς δισχιλίοις ἔτεσι.../σὺν ἄλλοις τεσσαράκοντα καὶ δύο πληρεστάτοις¹.

Ma soprattutto è da tenere presente che il verso 1792 dell'interpolazione, riferito ad Achille morente:

ἄλλο μὴδὲν φθεγξάμενον εἰ μὴ τὸν λόγον τοῦτον

non è che il verso 1326 della cronaca del Manassis, che si riferiva a Palamede in punto di morte, del quale si è appropriato l'autore dell'aggiunta finale dell'*Achilleide*. Ed inoltre il famoso verso posto in bocca ad Achille morente: ἀνεῖλεν με Δηῖφοβος καὶ Πάρις μετὰ δόλου (v. 1793) è stato anch'esso preso in prestito dall'opera del Manassis tale e quale², mentre lo troviamo adattato nella *Διήγησις γενναμένη ἐν Τροίᾳ* v. 960: καὶ μετὰ δόλου ὁ Ἀχιλλεύς ἀπέκτεινεν, ἀνεῖλεν³. Alla luce di questi dati penso che nessuno possa affermare che l'autore della interpolazione si sia servito della *Διήγησις γενναμένη ἐν Τροίᾳ* per comporre la sua aggiunta finale all'*Achilleide*, perché è evidente che egli ha attinto dalla *Σύνοψις Χρονική* del Manassis, e allo stato attuale non ci resta che constatare che è invece l'autore della *Διήγησις* che ha tenuto presente i versi finali della redazione napoletana dell'*Achilleide*, tranne che non si voglia ammettere l'esistenza di una fonte comune a questi due testi⁴.

1. Il Praechter accostava il v. 1795 dell'interpolazione al v. 2043 della *Σύνοψις Χρονική*: ἔτη κρατήσας τέσσαρα πρὸς πληρεστάτοις δέκα.

2. E' il verso 1409 ἀνεῖλόν με Δηῖφοβος καὶ Πάρις μετὰ δόλου (il. ms. R ha ἀνεῖλε), verso che ci richiama Giovanni Malalas: Δόλω εἰργάσαντό με Πάρις καὶ Δηῖφοβος... *Chron.* V C 166, p. 131 ed. Bonn.

3. Il verso del Manassis, come è stato già notato (cfr. Jeffreys, *Constantine Hermoniakòs*, *art. cit.*, p. 103), si legge pure in Ermoniakòs: ὁ Δηῖφοβος καὶ Πάρις/μετὰ δόλου γὰρ ἀνεῖλεν XXI, 292-93.

4. Già Astruc aveva prospettato la possibilità di una fonte comune, non ancora scoperta, cfr. *Le Supplément grec*, *op. cit.*, pp. 26-27.

Passiamo adesso ad esaminare il secondo passo :

γαμβρὸν ἠθέλησεν λαβεῖν τοῦτον στήν ἀδελφήν του...
 τοῦ Πάριδος ὁ Ἄχιλλεύς ὄρκους φρικτοῖς πιστεύσας
 εἰς Τροία γέγονεν ἐντός, εἰς τὸν ναὸν ἐπήγειν,
 γάμους ἐλπίζει καὶ θαρρεῖ ὡς ἦσαν ὠμοσμένοι.
 ἀλλ' ὁ μὲν Πάρις δεξιὰ ἴσταντο τοῦ Ἄχιλλέως,
 ἀριστερὰ Διήφοβος, τὸ δόλιον τὸ ζεῦγος

Ach. 1784, 1786-1790

νά τὸν ἐπάρουσι γαμπρὸν στήν ἀδελφήν τοῦ Πάρι...
 ὄρκους τὸν κάμουν δυνατοὺς καὶ τοὺς στεργοαφιρώνουν,
 καὶ ὁ βασιλεὺς ὁ Ἄχιλλεύς...
 θαρρεῖ, καταπιστεύει τοὺς διὰ τῆς ὀρκωμοσίας.
 ἔσω τοῦ κάστρου ἐσέβηκεν ὁ Ἄχιλλεύς τῆς Τροίας
 μαζὶ μετὰ τοῦ Πάνταυρκλου κ' οἱ δώδεκά του ἀγοῦροι
 καὶ εἰς τὸ παλάτιν ἔμπηκεν τοῦ βασιλέως Πριάμου.
 τάχα ἐλπίζει καὶ θαρρεῖ τὸν γάμον Πολυξένης,
 τοῦ Πάρι γὰρ τὴν ἀδελφήν σὰν ἦσαν ὠμοσμένοι.
 καὶ ὁ μὲν Πάρις δεξιὰ τοῦ Ἄχιλλέως στέκει,
 ἀριστερὰ ὁ Δειήφοβος, τὸ δόλιον τὸ ζεῦγος

A.T. 967, 969-978

che, pur essendo molto più ampio nella *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροία*, offre nuovi elementi a convalida di quando detto sopra. I primi due versi del passo dell'interpolazione corrispondono ai primi quattro versi del brano della *Διήγησις* e da essi non si può ricavare alcuna prova, tranne la constatazione di una maggiore stringatezza e sostenutezza di linguaggio da parte dell'autore dell'aggiunta. Nel terzo verso, però, dell'*Achilleide* (v. 1787) si nota subito la differenza con i tre versi corrispondenti della *Διήγησις* (vv. 972-974): l'autore di esso, infatti, conosce l'antica tradizione secondo la quale Achille veniva ucciso dentro il tempio di Apollo¹, mentre nella *Διήγησις* oltre all'anacronistica presenza di Patroclo con la sua scorta formata da dodici giovani —motivo questo, come ho già detto, sicuramente attinto dall'*Achilleide*— è detto genericamente che Achille entra nel palazzo del re Priamo, dove si sottintende che avverrà la sua uccisione. E' ovvio, quindi, che l'autore della interpolazione non

1. E nella *Σύνοψις Χρονική* l'autore dell'interpolazione trovava anche questo particolare: ὡς οὖν εἰσῆλθον εἰς ναὸν Ἀπόλλωνος Ἄλσαίου v. 1391.

poteva attingere dalla *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ*, Il verso che segue dell'interpolazione (γάμους ἐλπίζει καὶ θαρρεῖ ὡς ἦσαν ὠμοσμένοι) è ampliato in due versi secondo una tecnica che è comune a molti rifattori di testi in greco volgare, i quali sono soliti utilizzare gli emistichi di un verso del testo che hanno dinanzi, lasciandoli in forma identica o apportando soltanto lievi varianti, e completando il verso con altre parole, proprio come avviene nel nostro caso:

τάχα ἐλπίζει καὶ θαρρεῖ τὸν γάμον Πολυξένης,
τοῦ Πάρι γὰρ τὴν ἀδελφὴν σὰν ἦσαν ὠμοσμένοι.

Gli ultimi due versi del brano che stiamo esaminando sono quasi identici, e non v'è dubbio che anche qui l'autore della *Διήγησις* è debitore all'anonimo interpolatore dell'*Achilleide*: è più facile a spiegare, infatti, che da δεξιὰ ἴσταντο τοῦ Ἀχιλλέως si sia passato a δεξιὰ τοῦ Ἀχιλλέως στέκει, che viceversa.

Tralasciando di esaminare gli altri versi in comune tra le due opere, sebbene anche questi potrebbero servire a provare che l'imitatore non è l'autore dell'interpolazione, che è dotto in confronto a quello della *Διήγησις*¹, mi soffermerò ora su un ultimo brano che presenta un interesse particolare, anche perché è legato con il romanzo di *Imberio e Margarona* e con la *Διήγησις τοῦ Βελισσαρίου*². Ed ecco il testo:

1. Così ὅπερ μαθόντες diventa μανθάνουν ταῦτα, τὸ αἶμα ἐκδικήσαντες passa a τὸ αἶμα ἐκδίκησε, Τροία...δυστυχῆ a τὴν δυστυχὴν τὴν Τροίαν, e per finire οἱ [cioè Paride e Deifobo]...τὸν στερρὸν δολίως ἀναιροῦσιν (v. 1791)—che proviene certamente dal v. 1390 della cronaca di Manassis (καὶ ταῦτα δόλοισ ἐπραττον Διήφοβος καὶ Πάρις)—è diventato δόλιον μαχαίριν διστομον ἐξανασπᾶ ἐκ τῆς ζώνης, /τὸν Ἀχιλλέα ἐκ πλευροῦ σφαγέντα τὸν ἐμπήγει, /ὁ Πάρις καὶ Δειήφοβος τὸν Ἀχιλλέα ἐσφάξαν, /τὸν Ἀχιλλέα τὸν θυμαστόν, τὴν τῶν Ἑλλήνων δόξαν vv. 983-986.

2. I passi che ci interessano di queste due opere sono:

διδασκαλίς ποιητῶν, μεγάλων διδασκάλων:
'Ομήρου, πρώτου τῶν σοφῶν καὶ ποιητοῦ μεγάλου,
'Αριστοτέλους, Πλάτωνος, εἴτα καὶ Παλαμῆδους

Imb. vv. 73-75 (ed. Kriaràs)

'Ημεῖς δὲ βίβλους (ms. βιβλοῖς) ἔχομεν σοφῶν τε καὶ ρητόρων,
τῶν φιλοσόφων παλαιῶν, μεγάλων διδασκάλων,
εἰς λέξιν ἀκριβέστατην γράμμασιν διηγήσεις
καὶ ἐμετάφερον αὐτὰ λόγου παιδείας χάριν,
ὅπως γνωρίζουν οἱ πολλοὶ τὸν φθόνον τῶν Ρωμαίων,
τὸ πῶς ἐχάσαν παντελῶς τὰ κάστηρ καὶ τὰς χώρας

Bel. vv. 560-565 (ed. Follieri).

Ἡμεῖς δὲ βίβλους ποιητῶν, σοφῶν τε καὶ ρητόρων...¹
 παρεξεβάλομεν αὐτὴν διήγησιν τοῦ Ἀχιλλέως
 καὶ μετεβάλομεν αὐτὴν εἰς σαφεστέραν ρῆσιν,
 ὅπως γνωρίζουν οἱ πολλοί, οἱ μὴ μαθόντες λόγους
 τὴν γέννησιν... τοῦ Ἀχιλλέως...
 μάθετε πῶς παρέρχονται τὰ πράγματα τοῦ κόσμου.
 κάλλος τινὰν οὐκ ὠφελεῖ, οὐ πλοῦτος, οὐδὲ ἀνδρεία
 (al v. 1817 ὠφελοῦν)

Ach. 1798, 1803-1806, 1811-1812

ἡμεῖς δὲ βίβλους ἔχομεν σοφῶν τε καὶ ρητόρων
 ἀλλ' ὅμως γράφω παιδινὰ τινὰς τῶν νεωτέρων...
 ἡμεῖς γάρ τι παραμικρὸν τὸ κατὰ τῆς δυνάμης
 εἰς ἰδιώτας παιδινὰ γράφω...
 ὅπως γνωρίζουν ἅπαντες τὰ πράγματα τοῦ κόσμου,
 οὔτε τὰ κάλλη ὠφελοῦν οὔτε ὁ πλοῦτος μένει
 οὔτε ἀνδρεία δύναται...

A.T. 886-887, 1060-1064

Michailidis che ha studiato più di ogni altro e con maggiore impegno e acribia i rapporti tra l'interpolazione dell'*Achilleide* e i passi affini di *Belisario* e di *Imberio* è giunto alla conclusione che l'interpolatore per i versi 1798-1799, 1802 e 1805 abbia plagiato rispettivamente i versi 560-561 e 563-564 di *Belisario* (ed. Follieri), mentre per i versi 1800-1801 abbia attinto dal romanzo di *Imberio* (vv. 70-71 red. N.=vv. 74-75 ed. Kriaràs). Questa sua convinzione poggia sulla considerazione che il copista interpolatore ricordava a memoria i due versi di *Imberio*, in cui essi «trovano il loro posto organico e s'inseriscono logicamente nel con-

Nota che il manoscritto napoletano ha βίβλους (βίβλους è correzione dell'ed.), come pure quello vindobonense, edito da Wagner (v. 537); solo nella *Ριμάδα περὶ Βελισαρίου* (v. 964) si ha l'accusativo.

1. Riporto i versi, omessi nel contesto, perché se essi sono superflui nel confronto con la *Διήγησις γενναμένη ἐν Τροίᾳ*, servono però al lettore successivamente per il confronto con *Imberio* e *Belisario*:

καὶ φιλοσόφων παλαιῶν, μεγάλων διδασκάλων,
 Ὅμηρου πρώτου τῶν σοφῶν καὶ ποιητοῦ μεγάλου
 Ἀριστοτέλους, Πλάτωνος ἢ λέγω Παλαμήδη,
 ἀναγινώσκοντες ἀεὶ λόγου παιδείας χάριν

Ach. vv. 1799-1802

testo, poiché si riscontrano, sia pure con qualche variante nei nomi, in tutte le redazioni dell'*Imberio*, mentre la loro testimonianza nell'*Achilleide* è unica»¹. Ed in base a questa considerazione egli crede di avere dimostrato «con sufficiente chiarezza che...l'autore dell'interpolazione dell'*Achilleide* ha attinto direttamente dal testo dell'*Imberio*»², sostenendo successivamente che il copista del ms. napoletano abbia conosciuto anche il poema di *Belisario* che gli è servito da modello per i versi su citati. Ma per me le cose stanno diversamente e lo dimostrerò partendo dall'esame dei passi della *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ* che trovano riscontro nell'aggiunta finale dell'*Achilleide*. Già il confronto con la *Σύνοψις Χρονικῆ* del Manassis ci ha fornito una prova convincente che l'autore della *Διήγησις* si è servito dell'interpolazione per il racconto della morte di Achille e per l'accenno ai re greci partecipanti alla guerra. E basterebbe soltanto questo per potere affermare che anche il resto dell'interpolazione è stata presa come modello dall'autore della *Διήγησις*. Ma un dato obiettivo si ricava dal confronto dell'ultimo brano, su riportato, che conferma in maniera certa, da sè solo, che anche questo passo dell'interpolazione è stato utilizzato dall'autore del romanzo di Paride. I versi 886-887 e 1060-1062 della *Διήγησις*, infatti, non possono derivare se non dai versi 1798, 1804-1805 dell'*Achilleide* o dai versi affini di *Belisario*: 560, 563-564 (ed. Follieri). E' bene tenere presenti questi versi; essi nella *Διήγησις* non sono posti in un'unica sede: ἡμεῖς δὲ βίβλους ἔχομεν σοφῶν τε καὶ ρητόρων/ἀλλ' ὅμως γράφω παιδινά.../ἡμεῖς γὰρ.../εἰς ἰδιώτας παιδινὰ γράφω.../ὅπως γνωρίζουν ἅπαντες, mentre sia nell'*Achilleide* che in *Belisario* sono posti di seguito: Ἡμεῖς δὲ βίβλους ποιητῶν, σοφῶν τε καὶ ρητόρων.../καὶ μετεβάλομεν αὐτὴν εἰς σαφεστέραν ρῆσιν,/ὅπως γνωρίζουν οἱ πολλοί—Ἡμεῖς δὲ βίβλους ἔχομεν σοφῶν τε καὶ ρητόρων.../καὶ ἐμετάφερον αὐτὰ λόγου παιδείας χάριν,/ὅπως γνωρίζουν οἱ πολλοί³. In favore della

1. Michailidis, dato che nel manoscritto precede la redazione dell'*Achilleide* (ff. 13-59) sia alla *Διήγησις* di *Belisario* (ff. 59^v-74^v) sia al romanzo di *Imberio e Margarona* (ff. 76-99), è costretto a supporre la conoscenza da parte del copista del passo in questione di *Imberio*, mentre Schreiner sostiene che *Imberio* sia stato copiato prima e il capovolgimento nell'ordine sia dovuto al rilegatore cfr. *Die einleitenden Überschriften*, art. cit., pp. 315, 320 e *Palamedes rediens*, art. cit., p. 274.

2. E' strano come proprio in base a questo «posto organico» che viene attribuito a questi versi nel contesto del romanzo di *Imberio*, un altro studioso, Mitsakis ha sostenuto il contrario, che cioè l'imitatore è l'autore di *Imberio* cfr. *Προβλήματα*, op. cit., p. 71.

3. Il testo è quello della redazione napoletana di *Belisario* edito dalla Follieri.

seconda ipotesi, che cioè i versi in questione di *Belisario* abbiano offerto lo spunto al poeta della *Διήγησις* v'è soltanto il primo emistichio ἡμεῖς δὲ βίβλους ἔχομεν *A.T.* 886 ἡμεῖς δὲ βίβλοις ἔχομεν *Bel.* 560, ma a favore della prima militano argomenti ben più consistenti e convincenti. Innanzi tutto il γράφω παιδινὰ dell'autore della *Διήγησις* che vuol rendere comprensibili agli ἰδιῶται i libri degli antichi poeti e le vicende della guerra di Troia, rispecchia meglio del semplice ἐμετάφερον di *Belisario* il μετεβάλομεν εἰς σαφεστέραν ρῆσιν dell'*Achilleide*. Ma il dato certo, a cui accennavo sopra, è costituito dai versi in cui vien detto:

ὅπως γνωρίζουν ἅπαντες τὰ πράγματα τοῦ κόσμου,
οὔτε τὰ κάλλη ὠφελῶν οὔτε ὁ πλοῦτος μένει
οὔτε ἀνδρεία δύναται...

A.T. 1062-1064

che ricalcano i versi dell'aggiunta finale dell'*Achilleide*:

ὅπως γνωρίζουν οἱ πολλοὶ...
μάθετε πῶς παρέρχονται τὰ πράγματα τοῦ κόσμου.
κάλλος τινὰν οὐκ ὠφελεῖ, οὐ πλοῦτος, οὐδὲ ἀνδρεία¹

Poiché questi versi, che fanno parte di un tutto unitario, si trovano nell'interpolazione, e non in *Belisario*, ne consegue che fonte della *Διήγησις* non possono essere stati i versi di *Belisario*, ma quelli dell'interpolazione, la quale è servita pure da modello per il brano di *Belisario*. Esso, infatti, riproduce fedelmente il passo dell'interpolazione, dal quale sono stati eliminati i due versi 1800-1801²,—quei due versi che ritroviamo in *Imberio*, utilizzati a proposito dell'educazione del giovane protagonista—mentre altri due³ sono stati ridotti ad un unico verso⁴. Si noti come anche l'andamento del periodare sia lo stesso:

Ho mantenuto soltanto il βίβλοις tràdito concordemente anche dalla redazione conservata nel vindobonense (v. 537 ed. Wagner), vedi del resto le giuste osservazioni di Michailidis, *Palamedes rediens*, *art. cit.*, p. 275 nota 4.

1. Al v. 1817 troviamo ripetuto questo verso con la sola differenza del pl. ὠφελῶν.

2. Ὁμήρου πρώτου τῶν σοφῶν καὶ ποιητοῦ μεγάλου
Ἄριστοτέλου, Πλάτωνος ἢ λέγω Παλαμήδη.

3. Il verso 1802 ἀναγνώσκοντες αἰεὶ λόγου παιδείας χάριν e il verso 1804 καὶ μετεβάλομεν αὐτὴν εἰς σαφεστέραν ρῆσιν.

4. V. 563 καὶ ἐμετάφερον αὐτὰ λόγου παιδείας χάριν. In cambio in *Belisario* è aggiunto un nuovo verso (562).

ὅπως γνωρίζουν οἱ πολλοὶ.../τὴν γέννησιν...τοῦ Ἀχιλλέως
καὶ πῶς ἐπῆρεν...

Ach. 1805-1807

ὅπως γνωρίζουν οἱ πολλοὶ τὸν φθόνον τῶν Ρωμαίων,
τὸ πῶς ἐχάσαν...

Bel. 564-565

A favore della ipotesi della dipendenza di questi versi di *Belisario* dal brano dell'*Achilleide* vi sono pure altri motivi, non ultimo la considerazione che l'accenno alla guerra di Troia e le vicende, sia pure accennate, della morte di Achille potevano giustificare il richiamarsi a poeti antichi, a grandi maestri, a oratori e persino a filosofi,—che vengono subito dopo menzionati, come Aristotele e Platone—, mentre ingiustificato sembra che siano scomodati tanti illustri personaggi per la leggenda, relativamente recente, di Belisario. E significativo è per me il fatto che sono stati eliminati dall'autore di *Belisario* i due versi in cui si fanno i nomi di Omero, Aristotele e Platone, oltre che di Palamede,—perché ovviamente non potevano aver posto nelle vicende del generale bizantino. Però egli mantiene il verso τῶν φιλοσόφων παλαιῶν, μεγάλων διδασκάλων, che diventa soltanto una zeppa. Inoltre se per giustificare l'uso del dativo βίβλοις lo stesso Michailidis non esclude che il costrutto βίβλοις ποιητῶν possa risalire addirittura ad un passo di Gregorio di Nazianzo ¹, a maggior ragione dobbiamo supporre che il brano dell'interpolazione dell'*Achilleide*, dove appunto ricorre l'espressione βίβλοις ποιητῶν (v. 1798), è servito da modello sia all'autore di *Belisario* che a quello della *Διήγησις*, in cui ποιητῶν è stato rimpiazzato dal banale ἔχομεν (*Bel.* 560, *D.T.* 886). E se si aggiunge a tutto questo che dall'*Achilleide* attingono, come credo di avere dimostrato esaurientemente sia in questo scritto che nella seconda parte dei miei *Problemi relativi ai romanzi greci dell'età dei Paleologi*, gli autori della *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ*, di *Belisario* e di *Imberio*, la conclusione non può essere che una: il testo dell'*Achilleide*, di cui si sono serviti i suddetti autori, circolava già con questa famosa interpolazione, scritta da una persona dotata di una cultura classica

1. Carm. II, 2, n° VIII, vv. 35 ss. (PG 37, coll. 1579-1580) riportato a p. 275 nota 4 del suo articolo già citato.

molto limitata ed elementare e aggiunta sicuramente non molto tempo dopo la composizione originaria dell'opera ¹.

Università di Catania

GIUSEPPE SPADARO

1. Anche se non è possibile indicare la data di questo «unbeholffene Retouchierungsversuch», è estremamente improbabile, in base alle nostre considerazioni sopra esposte, che sia stato lo stesso copista del ms. Neapol. gr. III B. 27 a comporre l'aggiunta nel XVI secolo, come è propeaso a credere H.-G. Beck, *Der Leserkreis der byzantinischen «Vollsliteratur» im Licht der handschriftlichen Überlieferung*, in *Byzantine books and bookmen*, Washington, Dumbarton Oaks, 1975, p. 59.